

LE ELEZIONI REGIONALI DEL 2000: LA FRAMMENTAZIONE SI CONSOLIDA, LE ALLEANZE SI ASSESTANO

di Alessandro Chiaramonte e Aldo Di Virgilio

Introduzione

Le elezioni regionali del 16 aprile 2000 presentano un esito piuttosto atipico. Il voto ha fatto emergere un vincitore indiscusso – il cui successo è misurabile in termini di numero di governi regionali conquistati, computo complessivo dei voti validi ottenuti, esito della sfida *nazionale* fra centro-destra e centro-sinistra (Legnante e Corbetta 2000) – a fronte però di variazioni assai modeste nei rapporti di forza elettorali tra «aree» politiche. A dispetto della sostanziale stabilità degli allineamenti elettorali aggregati, il risultato ha prodotto così conseguenze politiche significative e immediate, in primo luogo le dimissioni del governo D'Alema.

Questo articolo intende illustrare questo apparente paradosso e fornire alcuni elementi di spiegazione in proposito. A tale scopo prenderà in esame tanto il risultato quanto le conseguenze sistemiche del voto, ponendo in relazione le due principali evidenze sintetiche emerse dalle elezioni: *elettorato (quasi) stabile, offerta decisiva* per un verso; *bipolarismo compiuto, frammentazione in crescita* per altro verso. Queste evidenze catturano l'essenziale della prova elettorale del 16 aprile e sembrano sufficienti ad attribuire a un'elezione caratterizzata da andamenti tutt'altro che tellurici una rilevanza periodizzante, per quanto controintuitivo ciò possa sembrare.

È opportuno premettere che anche questa volta le elezioni regionali hanno avuto uno spiccato carattere politico-nazionale¹:

¹ Già in passato si è indagato sulla presunta distintività del voto regionale (ad es. Parisi 1987); qui si ritiene ancora valida l'osservazione di De Mucci (1987), secondo cui, a parte una minore partecipazione e una maggiore disponibilità ad allentare i vincoli di fedeltà partitica, il comportamento degli elettori e le modalità di competizione rimangono ancorate a logiche di «politica generale».

non solo per le ricordate dimissioni di D'Alema dalla presidenza del consiglio, ma anche per la contemporaneità del rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario, per l'identità delle regole di voto, per la sostanziale uniformità dei blocchi coalizionali in competizione nelle 15 regioni, per una campagna elettorale guidata più dal centro che dalla periferia. Ciò è avvenuto nonostante l'elettorato fosse chiamato a scegliere direttamente il presidente della giunta regionale e il voto preannunciasse una stagione di maggiore rilevanza del livello regionale (aprendo, come previsto dalla riforma costituzionale del novembre 1999, una «fase costituente» nella vita dell'istituto regionale).

Proprio questa caratterizzazione politica e di respiro nazionale qualificava le elezioni del 16 aprile come le prime elezioni «maggioritarie» intervenute dopo le elezioni politiche del 1996, nonché come prova generale in vista delle politiche del 2001. Un banco di prova ideale, insomma, per far luce sullo stato dei rapporti di forza tra i vari soggetti politici e sull'evoluzione del sistema partitico.

La struttura dell'offerta: una variabile decisiva

Anche in occasione delle regionali 2000 il risultato elettorale è spiegato anzitutto dalla struttura dell'offerta elettorale, e più specificamente dalla composizione dei cartelli elettorali. Diretta conseguenza dei sistemi elettorali misti adottati nella prima metà degli anni novanta, la politica delle alleanze elettorali si conferma così tratto specifico e rilevante della transizione italiana (Di Virgilio 1995 e 1997). Le modalità di «costruzione» dell'offerta coalizionale determinano infatti la capacità competitiva dei cartelli e – dato il rilievo della componente maggioritaria della competizione – il risultato elettorale nel suo complesso.

La rilevanza della politica delle alleanze, come è noto, si estende anche al momento post-elettorale, poiché influenza l'evoluzione del sistema partitico, la stabilità dei governi (rapporto fra coalizione elettorale e maggioranza di governo), la stessa attività del governo (rapporto fra *premiership* e coalizione). In tal senso il gioco delle alleanze – gioco multilivello caratterizzato dall'intreccio fra competizione *inter-coalizionale* e *intra-coalizionale* – si colloca al crocevia dei molti paradossi della transizione italiana. *Proporzionalizzazione del maggioritario* – regola aurea seguita dai partiti nel loro adattamento alle nuove re-

gole di voto e nella ripartizione delle spoglie coalizionali; *bipolarismo imperfetto* – assetto competitivo che ha reso la politica fuori dai poli altrettanto importante della contesa tra i poli e nei poli; *deriva neo-trasformista* – ovvero esposizione della vita parlamentare ai comportamenti (a volte «pendolari») di un numero crescente di micro-attori (e al limite di singoli parlamentari) in grado di occupare una posizione pivotale: tutto riconduce, in un modo o nell'altro, alla politica delle alleanze e alla difficoltà di combinare logica coalizionale e logica (multi-)partitica.

Rispetto alle precedenti elezioni regionali e alle politiche del 1996, la struttura dell'offerta (e della competizione) coalizionale si è caratterizzata per due tratti salienti: *i*) un carattere compiutamente bipolare e *ii*) un elevato livello di frammentazione infracoalizionale. Si tratta delle facce di una stessa medaglia. Il bipolarismo coalizionale si spiega infatti con l'inconsistenza elettorale dei terzi cartelli (misurata dall'insuccesso della Lista Pannella-Bonino, principale terza forza della contesa), ma soprattutto, a monte di tale evidenza, con il formarsi di coalizioni *catch-all*, punto di approdo forse stabile della politica delle alleanze.

L'esito era tutt'altro che scontato. Alle elezioni europee del giugno 1999, nelle 15 regioni a statuto ordinario, i principali attori politici esterni ai poli (Prc e Msft; Lega Nord e Lista Bonino; neo-centristi del Trifoglio) avevano infatti un peso elettorale superiore al 20% dei voti validi e a tre mesi dal voto erano ancora «non allineati». Il loro repentino allineamento ha costituito sia una risposta agli incentivi della legge elettorale regionale, sia il risultato dei processi di apprendimento maturati nelle prove elettorali precedenti. I primi sollecitavano l'adesione coalizionale degli attori «terzi»²; i secondi avevano reso le coalizioni ben consapevoli dei temibili costi connessi alla presenza di concorrenti di area, spingendole, nella costruzione dei cartelli elettorali, ad adottare una *strategia inclusiva*. È questo insieme di fattori a produrre un bipolarismo coalizionale perfetto «in entrata»

² Nel panorama delle leggi elettorali introdotte nella prima metà degli anni novanta, quella regionale contiene i più consistenti incentivi all'adesione coalizionale (fissa, ad esempio, il collegamento con una lista regionale che abbia ottenuto più del 5% dei voti validi quale soglia di accesso ai seggi alternativa, per le liste provinciali, al superamento del 3% dei voti validi su base individuale). Queste caratteristiche identificano nella legge elettorale regionale la quintessenza del riformismo elettorale italiano e dei suoi principi di fondo: assicurare la decisività dell'atto elettorale, salvaguardando rappresentanza e pluripartitismo (D'Alimonte 2000).

come «in uscita»³ e, specularmente, a rendere i cartelli elettorali più affollati che mai.

La conseguenza più rilevante dell'accresciuta ampiezza delle coalizioni (dal Msft ai socialisti neo-craxiani nel caso del centro-destra; dall'Udeur di Mastella al Prc nel caso del centro-sinistra) è però un'altra e consente di cogliere per intero il peso decisivo dell'offerta rispetto al risultato elettorale. La costruzione di *cartelli* elettorali pressoché coincidenti con i confini della rispettiva *area* politica⁴ – capaci cioè di coalizzare l'intero bacino dei potenziali *partiti* alleati – ha infatti avvicinato lo standard di rendimento delle due coalizioni. Ciò è stato importante soprattutto per il centro-destra, che alla migliorata «qualità» dei propri cartelli elettorali – in passato, e soprattutto alle elezioni politiche del 1996, decisamente subottimale – deve il suo successo elettorale. Più specificamente, per operazionalizzare la «qualità» dei cartelli si può far ricorso ai seguenti indicatori (Chiaramonte 2000): 1) la capacità del cartello di aggregare partiti e voti dell'area di riferimento ovvero lo *sfruttamento di area* (rapporto percentuale tra voti di cartello e voti di area); 2) la presenza e la consistenza di eventuali defezioni dal cartello, ovvero la *disciplina coalizionale* (quota dei voti effettivamente ottenuti dal cartello rispetto alla somma di tali voti e dei voti di eventuali componenti del cartello che, in alcuni collegi uninominali nelle elezioni della Camera o in alcune regioni nelle elezioni regionali, hanno corso separatamente); 3) la capacità dei cartelli di coagulare – di «sommare» (D'Alimonte e Bartolini 1997b) – nel maggioritario i voti ottenuti separatamente dalle sue liste componenti nel proporzionale, e magari – attraverso il voto diviso – di attrarre ulteriori consensi, ovvero il *rendimento coalizionale* (differenze tra voti proporzionali e voti maggioritari del cartello)⁵.

³ Si veda oltre, nella sezione relativa alla competizione maggioritaria.

⁴ Con il termine «area» politica (o elettorale) intendiamo il segmento di spazio politico – definito in termini sinistra-destra – al quale i cartelli (ossia le coalizioni maggioritarie) attingono tanto le proprie componenti partitiche quanto il loro potenziale consenso elettorale. In altre parole, le «aree» rappresentano i confini teorici di massima espansione entro cui si aggregano i cartelli che competono elettoralmente. Circa la definizione dei confini d'area e i partiti che ne sono compresi rimandiamo alla tabella 10 (e comunque, quando la collocazione d'area di un dato partito si è rivelata incerta, è stato adottato il criterio del posizionamento di campo prevalente nell'arco temporale 1994-2000).

⁵ Per un approfondimento del significato di rendimento coalizionale si veda D'Alimonte e Bartolini (1997b). Si noti che il sistema elettorale regionale prevede che il voto espresso unicamente per una lista proporzionale valga automaticamente anche per la lista maggioritaria (candidato-presidente) collegata: i voti solo proporzionali si traducono quindi di per sé in voti maggioritari. Le differenze di voto del cartello tra le due

I valori assunti da tali indicatori nelle elezioni politiche (Camera) e regionali dal 1994 al 2000 (tab. 1) consentono di osservare il salto di qualità dei cartelli di centro-destra nelle regionali del 16 aprile. Si considerino, anzitutto, le difficoltà in cui, su fronti diversi, il centro-destra si era imbattuto nelle prove precedenti. Nel 1994 l'alleanza sfrutta interamente il suo bacino d'area ed è in grado di attrarre voti anche al di fuori dei confini d'area, ma è penalizzata da forti tensioni interne, a riprova delle quali la disciplina coalizionale presenta il valore di gran lunga più basso dell'intero periodo⁶. Soltanto il netto margine di vantaggio sui Progressisti consentì ad un cartello così malandato di vincere le elezioni. Nelle regionali dell'anno successivo il cartello di centro-destra guadagna in coesione (la disciplina coalizionale è pari a 100), ma cede in termini di capacità di sfruttamento di area e di rendimento coalizionale. La prova è ancora peggiore nelle elezioni politiche del 1996: l'incapacità di aggregare i partiti dell'area (il cartello riesce a sfruttare appena il 78% della propria area) e il pessimo rendimento coalizionale spiegano come il cartello di centro-destra riesca a perdere le elezioni malgrado il forte incremento dei consensi di area (+5,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

Rispetto a questi precedenti, la *performance* del 16 aprile si presenta assai diversa: il cartello di centro-destra mette a frutto quasi interamente l'area (ne rimane fuori soltanto la Lista Pannella-Bonino), mostra notevole compattezza (uniche defezioni la presenza di candidature del Msft in Umbria e Molise), migliora sensibilmente il pessimo rendimento coalizionale di quattro anni prima (che peraltro permane negativo). In tal modo colma quasi interamente gli svantaggi competitivi che l'avevano penalizzato nelle elezioni precedenti ed è capace di far pesare la sua supremazia in termini di ampiezza di «area» nei confronti di un centro-sinistra che, da parte sua, continua a vantare una disciplina e capacità tattica più che egregia (si veda ancora la tab. 1)⁷.

arene – e dunque il suo rendimento coalizionale – si determinano, oltre che a causa del voto diviso, in virtù di espressioni difformi (non proporzionali ai voti proporzionali del cartello) nel voto solo maggioritario.

⁶ Nel 1994 An corre contro il Polo della Libertà in tutto il Nord e contro Fi-Ccd nei collegi di un paio di circoscrizioni del Sud; la Lista Pannella presenta in vari collegi propri candidati.

⁷ Gli indicatori di qualità del cartello di centro-sinistra riportati nella tabella 1 presentano per il 2000 valori appena inferiori a quelli del 1996. Il punto è importante perché sembra indicare la sostanziale tenuta competitiva della coalizione di centro-sinistra, malgrado le tensioni politiche che l'hanno percorsa negli anni 1996-2000. La differenza

TAB. 1. *La «qualità» dei cartelli nelle elezioni politiche e regionali (1994-2000)*

| Elezioni | Centro-sinistra ^a | | | Centro-destra | | |
|-----------|------------------------------|--------|-----------------|---------------|-------|-------------------|
| | SA | DC | RC ^b | SA | DC | RC ^b |
| Cam. 1994 | (100,0) | (98,7) | (-1,3) | 100,0 | 84,3 | +2,8 ^c |
| Reg. 1995 | 83,3 | 97,0 | -2,4 | 83,4 | 100,0 | +0,4 |
| Cam. 1996 | 100,0 | 99,9 | +1,6 | 78,0 | 99,5 | -3,7 |
| Reg. 2000 | 100,0 | 97,8 | +0,7 | 96,0 | 99,8 | -1,6 |

Legenda: SA: sfruttamento di «area»; DC: disciplina coalizionale; RC: rendimento coalizionale.

^a Per il 1994 i dati fanno riferimento ai soli Progressisti.

^b Per le elezioni della Camera si tratta della differenza media tra le percentuali di voti maggioritari e di voti proporzionali del cartello (entrambe calcolate sui votanti); per le elezioni regionali tale differenza (calcolata necessariamente sui voti validi, per via dell'automatica attribuzione maggioritaria del voto solo proporzionale) è relativa al complesso delle regioni, onde evitare di dare un peso uguale a regioni di ampiezza estremamente diversa.

^c Considera congiuntamente i rendimenti del Polo della Libertà e del Polo del buon governo.

Fonte: Chiaromonte (2000).

Come si è detto, il formarsi di coalizioni *catch-all* significa per un verso struttura bipolare dell'offerta, per altro verso, e specularmente, elevata frammentazione infracoalizionale. Il bipolarismo frammentato contava invero su un retroterra già solido. Nel 1995 – quando il bipolarismo, peraltro, si presentava ancora imperfetto (D'Alimonte 1995) – le liste provinciali collegate alle candidature dei due principali schieramenti erano infatti 136: 115 di esse ottennero una rappresentanza in Consiglio e dopo il voto ne scaturirono 159 gruppi consiliari. Nel 2000, la strategia inclusiva adottata dalle due coalizioni – nonché la presenza di attori sorti nel frattempo, la maggior parte dei quali riconducibile alla fattispecie del «partito personale» (Calise 2000a) – articola ulteriormente il quadro: le liste provinciali collegate ai candidati-presidenti di centro-destra e di centro-sinistra diventano 230, 172 di esse ottengono seggi e all'indomani del voto ne nascono circa 200 gruppi consiliari⁸.

sta però nel fatto che nel 1996, oltre a saper massimizzare lo sfruttamento di area, mostrando assoluta compattezza e offrendo un'immagine di sé tale da consentirgli di attrarre voti fuori dai confini coalizionali e assicurargli un rendimento coalizionale positivo, il centro-sinistra poté approfittare degli errori del Polo, mentre nel 2000 ciò non avviene.

⁸ Più specificamente, le liste provinciali collegate alle liste regionali di centro-de-

TAB. 2. *Elezioni regionali 2000: frammentazione dei cartelli elettorali di centro-destra e di centro-sinistra*

| | Centro-destra | | | Centro-sinistra | | |
|--------------|------------------|---------------------|--------------------|------------------|---------------------|--------------------|
| | N. liste | di cui con seggi | di cui con < 3% | N. liste | di cui con seggi | di cui con < 3% |
| Piemonte | 8 | 5 | 2 | 8 (11) | 7 | 3 |
| Lombardia | 8 | 6 | 3 | 3 (9) | 3 (6) | 1 |
| Veneto | 8 | 5 | 1 | 6 (11) | 6 (8) | 3 |
| Liguria | 8 | 5 | 2 | 8 (10) | 6 | 3 |
| Emilia-Rom. | 8 | 4 | 1 | 8 (10) | 6 | 2 |
| Toscana | 8 | 4 | 2 | 7 (8) | 6 | 2 |
| Umbria | 4 (6) | 3 | – | 7 (11) | 6 | – |
| Marche | 6 | 4 | – | 7 | 7 | 3 |
| Lazio | 9 | 4 | 1 | 8 (10) | 8 | 3 |
| Abruzzo | 8 | 5 | 1 | 8 | 7 | 2 |
| Molise | 7 | 5 | – | 8 | 6 | 1 |
| Campania | 8 | 5 | 1 | 10 | 10 | 4 |
| Puglia | 9 | 4 | 1 | 9 | 9 | 4 |
| Basilicata | 6 | 3 | – | 9 | 9 | 1 |
| Calabria | 9 (11) | 6 | 2 | 10 | 8 | 1 |
| <i>Media</i> | <i>7,6 (7,9)</i> | <i>4,5</i> | <i>1,1</i> | <i>7,7 (9,4)</i> | <i>6,9 (7,3)</i> | <i>2,2</i> |

Nota: le cifre fra parentesi si riferiscono al numero delle componenti partitiche corrispondente al numero di liste indicato nella colonna.

Il centro-sinistra si presenta più frammentato del centro-destra (tab. 2). Ciò è vero «in entrata», se si considera che alcune liste aggregano più componenti partitiche (dalla Lista Martinazzoli in Lombardia, alla Lista Cacciari nel Veneto, alle liste di aggregazione centrista presenti in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Lazio), e soprattutto «in uscita» (le liste proporzionali che ottengono seggi sono in media 4,5 nel caso del centro-destra e 7 nel caso del centro-sinistra).

L'accresciuta frammentazione infracoalizionale ha condizionato la costruzione dei cartelli elettorali. A guidare i singoli cartelli regionali, tuttavia, sono alla fin fine dei candidati-presidenti appartenenti a tre soli partiti per schieramento (tab. 3). I partiti più forti, inoltre, si aggiudicano le spoglie migliori e vantano quindi un rendimento più elevato dei loro partner minori. All'indomani del voto del 16 aprile alla testa dei nuovi governi re-

stra erano 48 (45 con seggi) nel 1995 e diventano 114 (68 delle quali con seggi) nel 2000. Per il centro-sinistra i numeri sono 88 liste nel 1995 (70 con seggi) e 116 (104 con seggi) nel 2000.

TAB. 3. *Elezioni regionali 2000: distribuzione delle candidature a presidente di giunta regionale e rendimento di tali candidature per componente coalizionale*

| | Candidati | | Eletti | |
|-------------------------|-----------|------|--------|---------------|
| | N. | % | N. | % di successo |
| <i>Centro-destra:</i> | | | | |
| Fi | 10 | 66,7 | 6 | 60,0 |
| An | 4 | 26,7 | 2 | 50,0 |
| Ccd | 1 | 6,7 | – | 0,0 |
| <i>Centro-sinistra:</i> | | | | |
| Ds | 8 | 53,3 | 7 | 87,5 |
| Ppi | 4 | 26,7 | – | 0,0 |
| Dem | 3 | 20,0 | – | 0,0 |

Fonte: Di Virgilio (2000).

gionali troviamo così dei presidenti appartenenti ai tre maggiori partiti nazionali: Ds, Forza Italia e An. La leadership di schieramento appare saldamente in mano ai Ds e a Forza Italia (7 eletti a testa). Il rendimento dei candidati diessini (7 eletti su 8 candidati) è in assoluto il più elevato.

La costruzione dei cartelli

Oltre alla selezione dei candidati alla presidenza regionale, il negoziato infracoalizionale prevedeva due altre questioni: la definizione dell'ampiezza (e dunque della composizione) della coalizione; la distribuzione dei posti nei listini regionali (e nelle liste provinciali di cartello) (Di Virgilio 2000).

A conferma della nazionalizzazione del voto regionale, il processo decisionale si è svolto nelle sue parti salienti, per entrambi gli schieramenti, a livello centrale. Il centro-destra, in particolare, ha utilizzato la scadenza regionale per ridisegnare la propria strategia coalizionale nazionale in vista delle elezioni politiche del 2001. Ne è nato, a seguito dell'accordo Polo-Lega e malgrado il fallimento dell'intesa Polo-radicali, un cartello elettorale più ampio del Polo per le libertà del 1996, denominato Casa delle Libertà⁹.

⁹ In parte diverso è stato invece il riavvicinamento tra centro-sinistra e Rifondazione, non formalizzato in sede nazionale e derubricato a somma di «intese programmati-

Per quanto riguarda la scelta dei candidati-governatori, entrambe le coalizioni hanno fatto ampio ricorso alla candidatura dei presidenti uscenti¹⁰. Dalla geografia dell'*incumbency* sono rimaste escluse Molise, Campania e Calabria – regioni che avevano cambiato presidente (e colore politico delle giunte) dopo il 1995 – più Puglia e Basilicata. Proprio in queste regioni, e soprattutto nel caso del centro-sinistra, l'emergere dei veti incrociati ha reso spesso assai ardua la scelta del candidato. Allo scopo di creare possibili compensazioni che favorissero il superamento di tali veti, tali regioni hanno finito col costituire un pacchetto negoziale unitario, del quale sono entrate a far parte anche spoglie «spurie»¹¹.

La selezione dei candidati-presidenti è avvenuta in entrambi gli schieramenti nel quadro di una trattativa nazionale alimentata da tensioni locali. Nello schieramento di centro-sinistra, soprattutto in margine alla scelta di Bassolino in Campania, il negoziato ha innescato dinamiche autodistruttive che hanno rischiato di mandare in pezzi la stessa maggioranza di governo¹². Nello schieramento di centro-destra, malgrado il proporsi di non poche occasioni di conflitto¹³, l'unico scontro di rilievo – relativo alla candidatura di Storace nel Lazio – è stato invece superato con un chiarimento al vertice tra An e Ccd e con l'«investitura» dello stesso Storace da parte di Berlusconi.

Rispetto alla scelta dei candidati-presidenti, la distribuzione dei posti all'interno del listino regionale e la formazione di liste provinciali di cartello – terza e ultima *issue* del processo di co-

che locali» anche per il fatto di fondarsi su una collaborazione di governo che in 5 regioni aveva resistito allo «strappo» di Bertinotti e alla caduta del governo Prodi.

¹⁰ Il centro-destra ha ricandidato Ghigo (Piemonte) Formigoni (Lombardia), Galan (Veneto), il centro-sinistra Mori (Liguria), Errani (Emilia-Romagna), D'Ambrosio (Marche), Badaloni (Lazio). Chiti (Toscana) e Bracalente (Umbria) hanno declinato l'invito della coalizione a ripresentarsi.

¹¹ In particolare la poltrona di sindaco in quei comuni capoluogo (Napoli e Venezia, ma, in alcune fasi delle trattative infracoalizzionali, anche Potenza e Pescara) nei quali la possibile promozione del primo cittadino a candidato-governatore avrebbe reso vacante la carica.

¹² Sul punto si rinvia a Calise (2000b) e Di Virgilio (2000).

¹³ In Puglia, ad esempio, il presidente uscente, esponente di An, non viene ricandidato e la scelta cade sul trentenne forzista Fitto. E in Campania, una volta tacitate le pretese del Cdu, il braccio di ferro tra Fi e An si risolve soltanto a seguito della ricomposizione di tutto il centro-sinistra attorno a Bassolino: Fi rinuncia a imporre la candidatura di Martusciello, parlamentare e coordinatore regionale forzista, lasciando ad An, con Rastrelli, una candidatura a quel punto poco più che di bandiera.

struzione delle singole coalizioni regionali – ha rivestito un'importanza decisamente minore. Si tratta però di un ulteriore punto di osservazione dei rapporti infracoalizionali¹⁴. Nel caso del centro-destra se ne ricava la conferma di alcune indicazioni già emerse nelle pagine precedenti. Forza Italia si assicura infatti anche a questo livello negoziale una posizione di indiscussa supremazia. Malgrado l'ingresso di nuovi partner, occupa come nel 1995 un terzo delle posizioni complessive, mentre An passa da 42 candidati a 29¹⁵. A conferma di un (re)ingresso in sordina, la Lega inserisce nei listini un solo candidato per regione (due nel Veneto), con un peso analogo, nel Nord, a quello del Ccd e del Cdu e, su scala nazionale, a quello della componente socialista.

Anche su questo terreno, il centro-sinistra presenta maggiore «vivacità» del centro-destra, anche per il fatto di destinare parte delle risorse negoziali alla formazione di liste provinciali di cartello.

Nella composizione dei listini, rispetto al 1995, ne esce ridimensionata la posizione dei Ds (dalle 54 posizioni complessive – 44 per il Pds, 3 per i Cristiano-sociali e 7 per i Laburisti – del 1995, alle 32 del 2000), probabilmente a compensare l'elevato numero di candidati-governatori eleggibili. I popolari vedono invece confermata la loro rilevanza coalizionale (malgrado l'accresciuto numero di partner coalizionali, il Ppi mantiene grosso modo le posizioni del 1995). Un numero di posizioni sproporzionato rispetto al risultato conseguito, e di poco inferiore a quello del Ppi, ottengono i Democratici, mentre l'Udeur di Mastella, grazie agli spazi che riesce ad assicurarsi al Sud, si vede riconosciuta una presenza maggiore di quella dello Sdi e di Ri e di poco inferiore a quella del Prc.

Per quanto riguarda invece i cartelli proporzionali, la composizione e il rendimento delle liste relative forniscono un'indicazione di fondo, a conferma di dinamiche già note (tab. 4). Alla prova del voto di preferenza, infatti, Ds e Ppi in Lombardia e Ppi nel Veneto sovrastano gli alleati, a conferma di un radicamento territoriale che persiste. Alla luce del confronto fra incidenza percentuale sui candidati di lista e sul numero di elet-

¹⁴ Per i dati relativi alla distribuzione dei posti nei listini regionali delle coalizioni di centro-sinistra e di centro-destra si rinvia a Di Virgilio (2000).

¹⁵ Per i dati sulla distribuzione dei posti nei listini regionali del 1995 si rinvia a Di Virgilio (1996).

TAB. 4. *Elezioni regionali 2000: distribuzione delle candidature, del voto di preferenza e degli eletti fra le diverse componenti partitiche delle liste-cartello proporzionali collegate alle candidature di centro-sinistra*

| | | | | | | | | | | | | | | |
|------------------------|------|------|------|-------|------|-------|------|-------|------------------|------|-------|------|------|-------|
| <i>Lombardia:</i> | Ds | Dem | Ppi | Udeur | Ri | Verdi | Ind | Tot. | <i>Piemonte:</i> | Ppi | Udeur | Ri | Ind | Tot. |
| N. candidati | 20 | 9 | 12 | 7 | 3 | 6 | 6 | 63 | N. candidati | 28 | 10 | 8 | 2 | 48 |
| % candidati | 31,7 | 14,3 | 19,0 | 11,1 | 4,8 | 9,55 | 9,55 | 100,0 | % candidati | 58,3 | 20,8 | 16,7 | 4,2 | 100,0 |
| % voto prefer. | 51,4 | 4,4 | 29,2 | 1,8 | 0,3 | 7,7 | 5,2 | 100,0 | % voto prefer. | 65,6 | 16,3 | 6,6 | 11,6 | 100,0 |
| N. eletti | 11 | – | 6 | – | – | 1 | 1 | 19 | N. eletti | 1 | – | – | – | 1 |
| <i>Veneto:</i> | | Dem | Ppi | Udeur | Ri | | Ind | Tot. | <i>Liguria:</i> | Ppi | Udeur | | | Tot. |
| N. candidati | | 16 | 13 | 7 | 2 | | 10 | 48 | N. candidati | 26 | 6 | | | 32 |
| % candidati | | 33,3 | 27,1 | 14,6 | 4,1 | | 20,8 | 100,0 | % candidati | 81,2 | 18,8 | | | 100,0 |
| % voto prefer. | | 22,7 | 56,4 | 6,2 | 0,5 | | 14,1 | 100,0 | % voto prefer. | 93,4 | 6,6 | | | 100,0 |
| N. eletti | | 2 | 6 | – | – | | 1 | 9 | N. eletti | 1 | – | | | 1 |
| <i>Emilia-Romagna:</i> | | | Ppi | | Ri | | Upr | Tot. | <i>Marche:</i> | Ppi | Udeur | | | Tot. |
| N. candidati | | | 32 | | 4 | | 4 | 40 | N. candidati | 28 | 4 | | | 32 |
| % candidati | | | 80,0 | | 10,0 | | 10,0 | 100,0 | % candidati | 87,5 | 12,5 | | | 100,0 |
| % voto prefer. | | | 94,9 | | 2,1 | | 3,0 | 100,0 | % voto prefer. | 90,0 | 10,0 | | | 100,0 |
| N. eletti | | | 1 | | – | | – | 1 | N. eletti | 2 | – | | | 2 |
| <i>Umbria:</i> | | | Ppi | | | | Pri | Tot. | <i>Lazio:</i> | Ppi | | Ri | | Tot. |
| N. candidati | | | 21 | | | | 3 | 24 | N. candidati | 37 | | 11 | | 48 |
| % candidati | | | 87,5 | | | | 12,5 | 100,0 | % candidati | 77,1 | | 32,9 | | 100,0 |
| % voto prefer. | | | 94,6 | | | | 5,4 | 100,0 | % voto prefer. | 92,8 | | 7,2 | | 100 |
| N. eletti | | | 1 | | | | – | 1 | N. eletti | 2 | | – | | 2 |

Fonte: Elaborazione su dati forniti dalla Direzione nazionale del Ppi, che qui si ringrazia.

ti, Democratici, Udeur, Ri e Verdi risultano *tutti* «sovrastimati» in termini di candidature. L'andamento è analogo nel caso delle liste-cartello presenti in altre regioni del Nord e nel Centro (Toscana esclusa, Lazio incluso) (si veda ancora la tab. 4), tutte egemonizzate dai popolari. Il Ppi dimostra un retroterra organizzativo ed elettorale ben più consistente degli alleati (Udeur, Ri, Pri) e detiene una posizione incontrastata per numero di candidati (esponenti del Ppi in oltre i 3/4 dei casi¹⁶) e, soprattutto, per risultati conseguiti (gli 8 eletti sono tutti popolari e in nessun caso candidati di altre componenti ne insidiano la supremazia).

Molti modi di (non) partecipare

Sul terreno della partecipazione elettorale, il voto regionale del 16 aprile 2000 presenta due principali motivi di interesse: una sensibile crescita dell'astensionismo; una peculiare articolazione dell'espressione del voto.

Il calo di partecipazione – malgrado l'incertezza del risultato in molte regioni, l'elezione diretta dei presidenti di giunta, la nazionalizzazione della campagna elettorale e il significato politico-nazionale attribuito al voto – è di ben 8,3 punti percentuali rispetto al 1995 (e di oltre 10 punti rispetto alle politiche del 1996). L'astensionismo è in crescita da oltre un ventennio e nell'ultimo decennio tale crescita ha assunto proporzioni più ingenti; l'entità di «astensionismo aggiuntivo» fra elezioni consecutive dello stesso tipo, tuttavia, non aveva mai raggiunto dimensioni simili (si veda la tab. 5). Il fenomeno, inoltre, presenta una distribuzione territoriale inconsueta. A conferma di andamenti emersi in alcune recenti tornate elettorali amministrative (Baldini e Legnante 2000), la caduta di partecipazione alle elezioni è infatti assai più marcata nelle regioni del Nord e nella zona rossa che non al Sud, con esiti senza precedenti nella storia elettorale italiana (alle regionali 2000, ad esempio, ci si è recati alle urne più in Basilicata che in Piemonte, più in Abruzzo che in Liguria) (si veda ancora la tab. 5).

Questo «doppio movimento» – *turnout* in calo e sempre più

¹⁶ I sei cartelli proporzionali cui si fa riferimento candidano 224 candidati: 172 appartenenti al Ppi, 23 a Ri (che partecipa a tre cartelli), 20 all'Udeur, 4 all'Upr, 3 al Pri e 2 indipendenti.

TAB. 5. *La partecipazione elettorale nelle 15 regioni a statuto ordinario per area geografica (elezioni 1990-2000)*

| | Cam94 | Eur94 | Reg95 | Cam96 | Eur99 | Reg00 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Piemonte | 89,7 | 77,5 | 83,0 | 86,2 | 74,7 | 71,6 |
| Lombardia | 92,0 | 80,6 | 84,2 | 89,3 | 75,5 | 75,6 |
| Veneto | 91,2 | 81,4 | 85,3 | 88,0 | 75,4 | 75,6 |
| Liguria | 87,0 | 73,5 | 79,6 | 84,0 | 68,8 | 70,5 |
| <i>Nord</i> | 90,9 | 79,4 | 83,8 | 87,3 | 74,7 | 74,3 |
| Emilia-Rom. | 93,2 | 83,6 | 88,3 | 91,1 | 80,9 | 79,7 |
| Toscana | 91,1 | 80,3 | 85,2 | 88,4 | 74,2 | 74,6 |
| Umbria | 89,2 | 80,5 | 85,6 | 87,3 | 79,1 | 76,8 |
| Marche | 88,2 | 79,1 | 84,6 | 85,9 | 76,0 | 74,3 |
| <i>Centro</i> | 91,3 | 81,5 | 86,4 | 88,4 | 77,6 | 76,8 |
| Lazio | 88,2 | 74,4 | 81,3 | 85,8 | 67,0 | 71,6 |
| Abruzzo | 80,1 | 69,8 | 76,7 | 77,0 | 70,8 | 70,7 |
| Molise | 72,8 | 62,1 | 72,2 | 68,0 | 69,0 | 67,3 |
| Campania | 79,6 | 59,9 | 73,9 | 76,0 | 64,0 | 69,4 |
| Puglia | 82,0 | 68,5 | 75,7 | 77,6 | 69,2 | 70,1 |
| Basilicata | 79,8 | 68,4 | 78,6 | 75,1 | 73,8 | 72,7 |
| Calabria | 72,5 | 60,7 | 68,6 | 67,4 | 63,6 | 64,6 |
| <i>Sud</i> | 81,6 | 66,8 | 76,0 | 77,5 | 66,7 | 69,8 |
| <i>Italia</i> | 87,3 | 74,9 | 81,3 | 83,7 | 72,2 | 73,0 |

prossimo ai livelli medi europei; riduzione del tradizionale divario tra regioni del Nord e regioni del Sud – pone due questioni principali: le conseguenze della minore partecipazione sul risultato elettorale; il significato da attribuire alla meno accentuata forbice territoriale.

Al primo interrogativo si può rispondere che il crescente astensionismo non sembra avere conseguenze univoche, né tantomeno decisive, sul risultato elettorale (Natale 2000). I dati disponibili sembrano però suggerire che il centro-sinistra non sia più in grado di mobilitare il proprio elettorato in misura maggiore né più certa dello schieramento avversario e smarrisca così una sua tradizionale risorsa competitiva¹⁷.

La seconda questione chiama in causa fenomeni di più lungo periodo. I differenziati livelli di affluenza alle urne e di astensionismo delle diverse aree geografiche del Paese sono in-

¹⁷ Tale ipotesi troverebbe conferma nelle evidenze emerse da alcuni recenti test elettorali locali svoltisi in regioni rosse quali, ad esempio, le elezioni comunali del 1999 a Bologna e in alcuni capoluoghi toscani (Corbetta 2000; Florida 2000).

fatti radicati in modalità di mobilitazione elettorale per tradizione distinte (a connotazione sub-culturale e di appartenenza, e con effetti positivi sul tasso di partecipazione, in molte aree del Centro-Nord; a sfondo notabiliare e clientelare, con effetti negativi sul tasso di partecipazione, nelle regioni del Sud). Si tratta di capire in proposito se e quanto la più ridotta partecipazione e, soprattutto, il mutato differenziale fra aree geografiche siano riconducibili a un cambiamento nelle caratteristiche della mobilitazione elettorale (e dunque, in ultima istanza, nella cultura e nelle forme organizzative della politica prevalenti nelle diverse aree geografiche del Paese).

I dati disponibili sembrano indicare che, a dispetto del più ridotto divario di affluenza alle urne, le tradizionali differenze culturali e organizzative restino ben visibili e discriminanti (com'era del resto già emerso, in sede di elezioni politiche, nel 1994 e nel 1996: Caramani 1997). Non mancano tuttavia interessanti evoluzioni.

Per cogliere indicativamente le une e le altre si osservi anzitutto la figura 1, nella quale per ogni regione viene riportata la distribuzione dell'elettorato rispetto alle principali scelte percorribili il 16 aprile, ovvero: *i*) astensione; *ii*) voto non valido¹⁸; *iii*) voto per il solo candidato-presidente (e dunque espressione di voto limitata all'arena maggioritaria); *iv*) voto di lista con preferenza; *v*) voto di lista¹⁹. Dalla figura 1 si ricava anzitutto che la quota di elettorato che si reca alle urne per esprimere un voto solo *partitico*, o tendenzialmente tale²⁰, è piuttosto ridotta. Sul totale delle 15 regioni gli elettori che esprimono un voto solo partitico sono 31,5 elettori su 100. Sono invece 32 su 100

¹⁸ Il riferimento è qui ai voti non validi della competizione maggioritaria, nocciolo duro del voto non valido complessivo. Le schede contenenti un voto per il solo candidato-presidente vengono infatti conteggiate, nell'arena proporzionale, come schede bianche e dunque non valide.

¹⁹ Negli ultimi due casi con o senza espressione di voto per un candidato-presidente, e, nella prima di tali ipotesi, scegliendo il candidato-presidente collegato al candidato-consigliere o alla lista prescelto/a oppure un candidato-presidente collegato ad altro schieramento.

²⁰ Il voto al solo candidato presidente rappresenta soltanto una parte dei voti mobilitati sulla base della scelta del «governatore». È plausibile ritenere che parte dei voti partitici (e degli stessi voti di lista con preferenza) siano stati mobilitati *anche* in base alla scelta relativa all'arena maggioritaria. Si può assumere invece che il voto di lista con preferenza sia mobilitato essenzialmente dal candidato e dall'attività del suo personale comitato elettorale. Questo per dire che i dati riportati nella figura tendono a sovrastimare il voto partitico rispetto alle altre modalità di scelta.

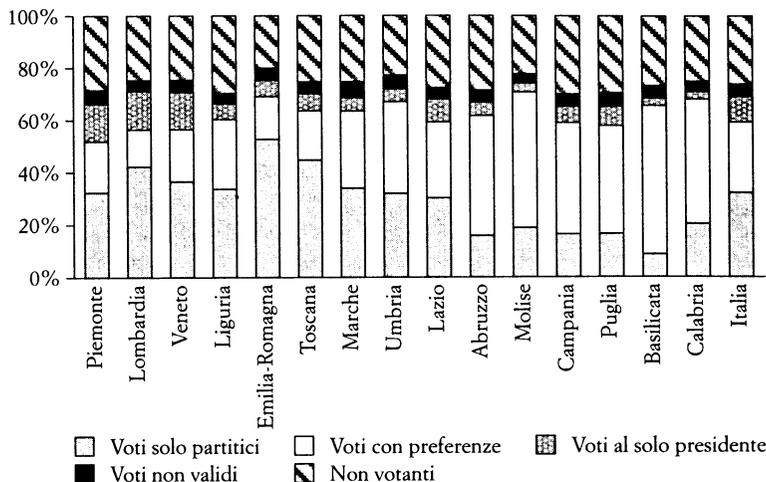


FIG. 1. Elezioni regionali 2000. Distribuzione % dell'elettorato per regione secondo le diverse modalità di (non) partecipazione.

gli elettori che scelgono il *non voto*, disertando i seggi o annullando la scheda²¹. Poco meno di 40 elettori su 100, infine, adottano modalità distinte di *personalizzazione* della scelta elettorale, votando per il solo candidato-presidente (9,4 elettori su 100) o esprimendo un voto di preferenza per un candidato-consigliere (27 elettori su 100). Questi due ultimi corsi d'azione non hanno molto in comune fra loro; entrambi costituiscono però modalità di mobilitazione, e strutturazione, del voto alternative a quella esclusivamente partitica²².

Nelle singole regioni tali distribuzioni presentano profili in evidente continuità con le rispettive e consolidate tradizioni culturali e organizzative (si veda ancora la fig. 1). Il voto al solo can-

²¹ In proposito si deve segnalare il venir meno alle regionali 2000 di un'«anomalia» che aveva caratterizzato il voto regionale del 1995, ovvero l'elevatissima quota di voti non validi proporzionali. Retrospectivamente, se ne ricava l'attendibilità della spiegazione «psicologica» avanzata nel 1995, secondo la quale l'abnorme numero di schede bianche nell'arena proporzionale trovava ragione non tanto in un rifiuto del proporzionale ma piuttosto nella «paura di sbagliare» connessa alla scarsa conoscenza del nuovo meccanismo elettorale e alla contestualità di elezioni diverse con regole diverse (D'Alimonte 1995, 547-548). Fattori che nel 2000 si sono riproposti in misura assai più contenuta.

²² Evidenze analoghe sono emerse anche nelle elezioni comunali a livello di capoluoghi di provincia (Legnante 2000).

TAB. 6. Elezioni regionali 1995 e 2000: indice di preferenza per regione (preferenze espresse/voti validi proporzionali)

| | 1995 | 2000 |
|----------------|------|------|
| Piemonte | 16,8 | 34,4 |
| Lombardia | 11,6 | 23,9 |
| Veneto | 16,3 | 33,4 |
| Liguria | 26,3 | 41,6 |
| Emilia-Romagna | 11,1 | 22,4 |
| Toscana | 15,4 | 28,6 |
| Umbria | 30,7 | 51,2 |
| Marche | 28,6 | 44,6 |
| Lazio | 26,6 | 47,0 |
| Abruzzo | 46,3 | 73,1 |
| Molise | 66,4 | 85,0 |
| Campania | 46,4 | 70,6 |
| Puglia | 41,0 | 69,8 |
| Basilicata | 63,4 | 85,8 |
| Calabria | 61,5 | 82,3 |
| <i>Media</i> | 25,2 | 44,2 |

Fonte: De Luca (2000).

didato-presidente, ad esempio, è prerogativa di alcune regioni del Nord (incidenza vicina al 15% degli elettori in Lombardia, Piemonte e Veneto). Il voto partitico raggiunge invece i suoi massimi livelli in Emilia-Romagna e Toscana (sole regioni, assieme alla Lombardia, a registrare un'incidenza di voto partitico superiore al 40% degli elettori). La geografia del voto di preferenza è quella tradizionale, con una incidenza superiore al 40% degli elettori in tutte le regioni del Sud (Lazio escluso), in corrispondenza con una maggiore frammentazione dell'offerta e quindi con la presenza di un maggior numero di candidati-consiglieri.

Rispetto al 1995, peraltro, l'impiego del voto di preferenza è ovunque in sensibile crescita, mentre l'incidenza del voto per il solo presidente declina di due punti percentuali. In alcune regioni del Sud – Basilicata, Molise, Calabria – il rinnovato vigore del voto di preferenza proietta i valori dell'indice di preferenza in prossimità del livello di saturazione (preferenze espresse superiori all'80% delle preferenze esprimibili: si veda la tab. 6). Le regioni nelle quali si fa un impiego più limitato del voto di preferenza sono le stesse del 1995 – Emilia-Romagna, Lombardia e Toscana –, ma nel 2000 il rapporto preferenze espresse/esprimibili vi risulta più che raddoppiato (si veda ancora la tab. 6).

A livello partitico questi dati corrispondono a dinamiche affatto in linea con la tradizione (l'indice di preferenza sul totale delle 15 regioni è dell'88,6% per l'Udeur, dell'81% Ppi e del 74,7% per il Ccd; in Basilicata, zona di maggior forza per tutti e tre i partiti post-democristiani – si veda la tabella 12 –, il valore dell'indice si avvicina al 95%!). Non mancano però alcuni elementi di novità, ad esempio la crescita dell'indice di preferenza dal 21,9% al 42,5% per i Ds, dal 22,1% al 39,7% per Forza Italia e dal 29,4% al 47,6% per An²³.

L'insieme di tali evidenze suggerisce più di un'ipotesi. In primo luogo, e più in generale, gli elettori che continuano a votare sono quelli sollecitati soprattutto da canali individualistici di mobilitazione: si vota meno che in passato; si vota sempre più per i candidati anziché per i partiti. L'ingente crescita dell'uso del voto di preferenza sembra segnalare, in secondo luogo, un riconsolidamento dei rapporti fra elettori e classe politica regionale, dopo un passaggio atipico come quello del 1995 che fece registrare un tasso di ricambio dei consiglieri pari al 74,5% (Di Virgilio 1996, 82 e 86)²⁴. Dal punto di vista dei partiti, infine, si possono trarre due ulteriori indicazioni: la conferma che in molte aree del Mezzogiorno è il voto al candidato a trainare etichette partitiche nuove e/o strutturalmente inconsistenti; il più inedito fenomeno della diffusione ad altre zone del Paese (Feltrin e Segatti 1998) e ad altri partiti di tratti che nella prima repubblica caratterizzavano soprattutto i partiti di governo nelle regioni del Sud.

La competizione maggioritaria: regioni «sicure» e regioni «marginali»

L'elezione diretta dei presidenti regionali costituiva il principale *enjeu* del voto del 16 aprile. Come si ricava dalla tabella 7, il verdetto elettorale ha assegnato il successo al centro-destra. Si è trattato di un successo a tutto tondo, in quanto la Casa del-

²³ L'indice di preferenza raggiunge i valori più bassi nel caso della Lega nord (20,6%; 7% nel 1995) e di Rifondazione comunista (24,4%; 12,5% nel 1995). Traggio i dati da De Luca (2000).

²⁴ Ciò costituirebbe una spiegazione della maggior tenuta dei livelli di partecipazione registratasi nelle regioni del Sud e la correlazione positiva fra voto di lista e indice di preferenza che caratterizza il risultato dei partiti ex democristiani.

TAB. 7. *Elezioni regionali 2000: voto maggioritario per schieramento e per regione*

| Regione | Centro-destra | | Centro-sinistra | | Terzo cartello | | Quarto cartello | | | |
|----------------|-------------------|-------------|-------------------|-------------|----------------|----------------|-----------------|------|----------------|------------|
| | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | | |
| Piemonte | 1.252.859 | 51,8 | 955.919 | 39,5 | Lpb | 138.811 | 5,7 | Msft | 62.431 | 2,6 |
| Lombardia | 3.362.279 | 62,4 | 1.694.785 | 31,5 | Lpb | 178.343 | 3,3 | Ci | 108.053 | 2,0 |
| Veneto | 1.488.571 | 54,9 | 1.035.794 | 38,2 | Vde-Ape | 72.172 | 2,7 | Lpb | 66.691 | 2,5 |
| Liguria | 480.746 | 50,8 | 435.518 | 46,0 | Lpb | 24.441 | 2,6 | Uma | 6.064 | 0,6 |
| Emilia-Romagna | 1.038.926 | 40,3 | 1.456.737 | 56,5 | Lpb | 70.841 | 2,7 | Ap | 11.318 | 0,4 |
| Toscana | 840.525 | 40,0 | 1.034.298 | 49,2 | Prc | 160.694 | 7,6 | Lpb | 52.026 | 2,5 |
| Umbria | 199.798 | 39,2 | 287.272 | 56,4 | Msft | 12.330 | 2,4 | Lpb | 10.063 | 2,0 |
| Marche | 380.391 | 44,2 | 429.514 | 49,9 | Lpb | 20.476 | 2,4 | Pri | 19.148 | 2,2 |
| Lazio | 1.543.428 | 51,3 | 1.384.013 | 46,0 | Lpb | 65.176 | 2,2 | Uma | 9.895 | 0,3 |
| Abruzzo | 381.627 | 49,3 | 378.191 | 48,8 | Lpb | 9.361 | 1,2 | Fn | 5.684 | 0,7 |
| Molise | 100.159 | 48,7 | 100.784 | 49,0 | Msft | 2.720 | 1,3 | Lpb | 2.173 | 1,1 |
| Campania | 1.355.193 | 44,2 | 1.662.276 | 54,2 | Lpb | 38.836 | 1,3 | Cob | 9.224 | 0,3 |
| Puglia | 1.195.819 | 53,9 | 962.993 | 43,4 | Lam | 29.435 | 1,3 | Lpb | 28.358 | 1,3 |
| Basilicata | 126.741 | 35,1 | 228.101 | 63,1 | Np | 3.487 | 1,0 | Lpb | 2.927 | 0,8 |
| Calabria | 544.966 | 49,8 | 532.595 | 48,7 | Dci | 9.867 | 0,9 | Lpb | 6.419 | 0,6 |
| <i>Totale</i> | <i>14.292.028</i> | <i>50,6</i> | <i>12.578.790</i> | <i>44,5</i> | | <i>836.990</i> | <i>3,0</i> | | <i>400.474</i> | <i>1,4</i> |

Legenda: Lpb: Lista Pannella-Bonino; Vde-Ape: Veneti d'Europa-Ape; Prc: Partito della rifondazione comunista; Msft: Movimento sociale fiamma tricolore; Lam: Lega d'azione meridionale; Np: Nuovo progetto; Dci: Diritti civili; Ci: Comunisti italiani; Uma: Partito umanista; Ap: Azione popolare; Pri: Partito repubblicano italiano; Fn: Fronte nazionale; Cob: Cobas.

le Libertà si è affermata per numero di governi regionali conquistati (otto contro sette); per numero di voti complessivi (un milione e 700 mila voti in più del centro-sinistra, pari a uno scarto di 6 punti percentuali); per il peso demografico e la rilevanza socio-economica delle regioni di cui si è aggiudicato il governo; per aver conquistato le tre regioni che bocciano il governo uscente e passano di mano (Liguria, Lazio e Abruzzo) e aver conservato il controllo di tutte le regioni che aveva amministrato dal 1995 al 2000 (perde invece una delle due regioni amministrato dal centro-destra dal 1995 al 1998, la Campania, riconquistando però la Calabria, passata anch'essa al centro-sinistra nel 1998).

Dalla tabella 7 si ricavano anche alcune indicazioni relative alla struttura della competizione maggioritaria e in particolare il suo carattere compiutamente bipolare. In 10 regioni su 15 il presidente viene eletto con la maggioranza assoluta dei voti maggioritari e nelle cinque regioni in cui ciò non avviene ottiene più del 49% dei voti (nel 1995, invece, in Veneto e in Piemonte la coalizione vincente era rimasta al di sotto del 40% dei voti maggioritari e in Lombardia, Liguria e Calabria non aveva superato il 45%). Nessun «terzo candidato» è in grado di inserirsi in modo significativo nella contesa fra i candidati-presidenti dei due schieramenti maggiori, i quali attraggono nelle regioni del Sud più del 97% dei voti validi e in tutte le altre (salvo la Toscana, dove Rifondazione comunista correva con un proprio candidato) più del 90%; soltanto in Abruzzo e Molise il risultato della terza coalizione è superiore allo scarto tra le prime due (nel 1995 ciò era avvenuto in sette regioni).

A questo quadro, la tabella 8 aggiunge alcune informazioni relative alla distribuzione dei seggi e al funzionamento del sistema elettorale. In 12 regioni su 15 centro-destra e centro-sinistra conquistano tutti i seggi in palio (proporzionali e maggioritari). In tre regioni (Lombardia, Veneto e Basilicata) lo schieramento vincente vince «troppo» (le liste provinciali ad esso collegate, cioè, ottengono già a livello proporzionale la maggioranza assoluta dei seggi del consiglio regionale) e si vede dimezzato il premio di maggioranza (attribuito per metà alle minoranze, tra le quali, in Lombardia, anche il «terzo cartello»). In Abruzzo e in Calabria per consentire allo schieramento vincente di raggiungere il 60% dei seggi del consiglio (attribuiti dalla legge elettorale alle candidature vincenti che abbiano superato il 40% dei voti maggioritari) si è dovuto invece far ricorso a un secondo

TAB. 8. Elezioni regionali 2000: distribuzione dei seggi (proporzionali e maggioritari) per regione

| | Centro-destra | | | | Centro-sinistra | | | | Terzo cartello | | | |
|----------------|----------------|----------------|------------------|-------------------|-----------------|----------------|-------------------|-------------|----------------|-------------------|--|--|
| | Seggi proporz. | Seggi maggior. | Seggi aggiuntivi | Totale seggi N. % | Seggi proporz. | Seggi maggior. | Totale seggi N. % | Seggi prop. | Seggi maggior. | Totale seggi N. % | | |
| Piemonte | 28 | 12 | | 40 66,7 | 17 | 1(a) | 18 30,0 | 2 | | 2 3,3 | | |
| Lombardia | 43 | 8(c) | | 51 63,75 | 19 | 1(a)+6(d) | 26 32,5 | 2 | 1(d) | 3 3,75 | | |
| Veneto | 31 | 6(c) | | 37 61,7 | 17 | 1(a)+5(d) | 23 38,3 | | | | | |
| Liguria | 16 | 8 | | 24 60,0 | 15 | 1(a) | 16 40,0 | | | | | |
| Emilia-Romagna | 16 | 1(a) | | 17 34,0 | 23 | 10 | 33 66,0 | | | | | |
| Toscana | 15 | 1(a) | | 16 32,0 | 22 | 10 | 32 64,0 | 2 | | 2 4,0 | | |
| Umbria | 9 | 1(a) | | 10 33,3 | 14 | 6 | 20 66,7 | | | | | |
| Marche | 14 | 1(a) | | 15 37,5 | 17 | 8 | 25 66,5 | | | | | |
| Lazio | 26 | 12 | | 38 63,3 | 21 | 1(a) | 22 36,7 | | | | | |
| Abruzzo | 15 | 8 | 3(b) | 26 60,5 | 16 | 1(a) | 17 39,5 | | | | | |
| Molise | 11 | 1(a) | | 12 66,7 | 12 | 6 | 18 33,3 | | | | | |
| Campania | 21 | 1(a) | | 22 36,7 | 26 | 12 | 38 63,3 | | | | | |
| Puglia | 26 | 12 | | 38 63,3 | 21 | 1(a) | 22 36,7 | | | | | |
| Basilicata | 6 | 1(a)+2(d) | | 9 30,0 | 18 | 3(c) | 21 70,0 | | | | | |
| Calabria | 15 | 8 | 3(b) | 26 60,5 | 16 | 1(a) | 17 39,5 | | | | | |
| <i>Totale</i> | 292 | 83 | 6 | 381 51,8 | 274 | 74 | 348 47,3 | 6 | 1 | 7 0,9 | | |

Legenda: (a) seggio assegnato al candidato alla presidenza secondo classificato; (b) seggi aggiuntivi, necessari alla realizzazione della quota di maggioranza; (c) quota maggioritaria limitata al 10% dei seggi; (d) seggi della quota maggioritaria attribuiti alle minoranze.

premio di maggioranza (nel 1995 l'attribuzione di *Überhangsmandaten* aveva interessato ben 6 regioni).

In modi diversi, tanto la tabella 7 quanto la tabella 8 evidenziano anche altre caratteristiche della competizione maggioritaria, in particolare il divario fra le due coalizioni e dunque la distinzione fra casi di indiscusso predominio di uno schieramento sull'altro o di sostanziale equilibrio di forze.

Come si ricava con maggiore evidenza dalla seconda colonna della tabella 9, i risultati consentono di identificare 9 regioni «sicure» e 6 regioni «marginali».

La Lombardia e la Basilicata sono le più sicure di tutte, seguite da Umbria, Veneto, Emilia-Romagna e poi, con uno scarto di circa 10 punti tra i due schieramenti, Puglia, Campania e Toscana. Si tratta di una graduatoria per più aspetti mutata rispetto al 1995: allora le regioni con uno scarto fra i due schieramenti maggiori superiore ai 10 punti erano soltanto 6 (le quattro regioni rosse e la Basilicata, da un lato, la Lombardia, dall'altro) e nella zona rossa il centro-sinistra esibiva un vantaggio assai più consistente.

All'estremo opposto, e dunque in testa alla graduatoria di «marginalità», troviamo Molise, Abruzzo e Calabria. In tali regioni la competizione maggioritaria si decide per scarti minimi (tre decimi di punto, pari a 625 voti nel Molise) e nel caso del Molise rovescia il risultato proporzionale e «costruisce» la maggioranza nel consiglio regionale. Ad esse si aggiungono Liguria, Lazio e Marche, con uno scarto di circa 5 punti tra i due cartelli più forti.

La tabella 9 reca anche un confronto diacronico per schieramento. Tanto il centro-destra che il centro-sinistra registrano nel 2000, per effetto della strategia inclusiva adottata nella costruzione dei cartelli, risultati migliori rispetto a quelli del 1995. I saldi positivi più consistenti sono ottenuti dal centro-destra nelle regioni del Nord, grazie alla nuova alleanza con la Lega, e dal centro-sinistra in Campania e in Calabria, regioni nelle quali nel 1995 i popolari avevano presentato un proprio candidato. Più significativi appaiono però altri risultati, quali ad esempio la flessione del centro-sinistra e la crescita del centro-destra nelle Marche (regione della quale abbiamo già segnalato il passaggio di categoria: da regione sicura a regione marginale) e in Puglia (che segue il percorso inverso), e la flessione del centro-destra in Campania.

L'esito della competizione maggioritaria consente di identi-

TAB. 9. *Elezioni regionali, voto maggioritario: scarti percentuali fra centro-destra e centro-sinistra nel 1995 e nel 2000; variazioni percentuali 2000 vs.1995 per il centro-destra e per il centro-sinistra*

| | Δ CD-CS | | Δ 2000-1995 | |
|----------------|----------------|------------|--------------------|------------|
| | 1995 | 2000 | CD | CS |
| Piemonte | 4,5 | 12,3 | 12,1 | 4,3 |
| Lombardia | 14,0 | 31,0 | 20,8 | 3,9 |
| Veneto | 5,9 | 16,7 | 16,7 | 5,9 |
| Liguria | -4,4 | 4,8 | 12,8 | 3,6 |
| Emilia-Romagna | -21,8 | -16,2 | 8,3 | 2,7 |
| Toscana | -14,1 | -9,2 | 3,9 | -0,9 |
| Umbria | -20,9 | -17,2 | 0,2 | -3,5 |
| Marche | -12,7 | -5,7 | 5,3 | -1,7 |
| Lazio | -0,2 | 5,3 | 3,3 | -2,1 |
| Abruzzo | -1,0 | 0,4 | 2,1 | 0,6 |
| Molise | -0,9 | -0,3 | 0,8 | -1,5 |
| Campania | 8,6 | -10,0 | 3,7 | 14,9 |
| Puglia | 3,9 | 10,5 | 4,2 | -2,4 |
| Basilicata | -18,3 | -28,1 | -1,5 | 8,3 |
| Calabria | 6,2 | 1,1 | 5,6 | 10,7 |
| <i>Totale</i> | <i>0,4</i> | <i>6,0</i> | <i>9,0</i> | <i>3,4</i> |

ficare dunque nell'accresciuto standard competitivo nelle regioni del Nord e nella capacità di vincere il maggior numero di regioni marginali al Sud i due principali ingredienti del successo del centro-destra. Tali ingredienti chiamano in causa, rispettivamente, il ruolo della Lega e del Msft, attori decisivi già nel 1996 quando, competitori d'area del Polo, fecero perdere al centro-destra le elezioni politiche. Rispetto a quella precedente occasione – e a dispetto della diversa dimensione elettorale e visibilità politica – il risultato del 16 aprile 2000 sembra segnalare che l'apporto del Msft alla luce della «marginalità» di buona parte delle regioni del Sud sia stato non meno decisivo dell'apporto della Lega al soverchiante risultato del centro-destra al Nord.

La competizione proporzionale: rapporti di forza e geografia del voto ai partiti

Se l'esito della competizione maggioritaria è dipeso essenzialmente, come si è visto nelle sezioni precedenti, dall'evoluzione dell'offerta elettorale e della capacità competitiva dei car-

telli, nell'arena proporzionale il verdetto elettorale del 16 aprile è stato più incisivo.

Anche in questo caso a livello di *area* elettorale non vi sono stati mutamenti di rilievo; scarti non trascurabili si sono invece registrati nei rapporti di forza fra *partiti*²⁵. Lo si può osservare nella tabella 10, che mostra i risultati delle varie consultazioni (quasi) nazionali tenutesi dal 1994 ad oggi (e quindi: politiche 1994 e 1996; europee 1994 e 1999; regionali 1995 e 2000) – con la specificazione che, per rendere possibile il confronto, il riferimento territoriale dei dati presentati è, per tutte le elezioni del periodo, l'insieme delle 15 regioni a statuto ordinario (alle quali corrisponde comunque l'85% dell'elettorato italiano).

Sul piano partitico, il dato aggregato del 16 aprile è interessante soprattutto quando lo si pone a confronto con il voto europeo del 1999. Ne emergono tanto risultati in linea con la diversa struttura di incentivi che caratterizza le due consultazioni, quanto alcune sorprese.

Fra i primi si collocano la cospicua flessione di partiti di opinione quali la Lista Bonino o i Democratici e il miglior risultato di partiti a maggior radicamento territoriale (dalle etichette post-democristiane, ai partitini laici, a formazioni di maggiore consistenza come Ds e An).

Fra le seconde vale la pena soffermarsi soprattutto su due caratteristiche del risultato di Forza Italia. In primo luogo, Forza Italia mantiene quasi inalterato il vantaggio conseguito alle elezioni europee nei confronti del Pds/Ds. Tale esito è dovuto al combinarsi della tenuta di Forza Italia nel passaggio europee-regionali (alle regionali del 1995 Forza Italia aveva invece perso quasi 8 punti rispetto alle europee del 1994) e al ridotto slancio dei Ds che restano al di sotto della soglia del 20% e perdono oltre 6 punti rispetto alle elezioni regionali precedenti. In secondo luogo, Forza Italia consolida la propria supremazia di schieramento, con una forza elettorale doppia rispetto a quella di An, ovvero 12,5 punti percentuali di vantaggio contro i 7,8 del 1995 e gli appena 4 del 1996.

Quando lo si esamina su scala regionale, il voto partitico del 16 aprile presenta ulteriori motivi di interesse (tab. 11).

Rispetto al voto regionale del 1995, il primato nazionale di

²⁵ Si veda, più avanti, il confronto fra volatilità di lista e della volatilità di area nel periodo 1994-2000 (fig. 2).

TAB. 10. *Voti di lista, di cartello e di «area» nelle 15 regioni a statuto ordinario (elezioni 1994-2000; % sui voti validi espressi nelle arene proporzionali)*

| | Cam 94 | Eur 94 | Reg 95 ^a | Cam 96 | Eur 99 | Reg 00 ^a |
|--------------|--------|--------|---------------------|--------|--------|---------------------|
| Msft | | | 0,4 | 0,9 | 1,6 | 0,3 |
| Lega N. | 9,1 | 7,2 | 6,4 | 10,8 | 4,9 | 5,0 |
| An | 13,5 | 12,4 | 14,5 | 15,6 | 10,2 | 12,9 |
| Fi | 20,0 | 30,1 | 22,3 | 19,6 | 25,1 | 25,4 |
| Ccd | 0,0 | | 4,2 | 5,7 | 2,4 | 3,4 |
| Cdu | | | | | 2,2 | 2,8 |
| Lp/Lpb | 3,6 | 2,2 | 1,4 | 1,9 | 8,7 | 2,2 |
| Altri CD | | | 0,1 | 0,4 | | 2,5 |
| Cartello CD | 46,2 | 51,9 | 41,1 | 42,8 | 39,9 | 52,2 |
| «Area» CD | 46,2 | 51,9 | 49,3 | 54,9 | 55,1 | 54,4 |
| Udeur | | | | | 1,2 | 1,8 |
| Dem | | | | | 7,7 | 5,3 |
| Ri-Dini | | | | 4,3 | 1,0 | 0,9 |
| P.Segni/Pd | 4,4 | 3,0 | 3,9 | | | |
| Ppi/Pop. | 11,2 | 10,0 | 6,8 | 6,7 | 4,0 | 4,8 |
| Laici e Sdi | 3,9 | 3,5 | 1,4 | | 2,4 | 3,0 |
| Rete | 1,1 | 0,5 | | | | |
| Verdi | 2,8 | 3,2 | 3,0 | 2,4 | 1,8 | 2,2 |
| Pds/Ds | 21,2 | 20,1 | 25,6 | 21,9 | 18,2 | 19,5 |
| Ci | | | | | 2,1 | 2,0 |
| Prc | 6,6 | 6,4 | 8,4 | 8,8 | 4,5 | 5,1 |
| Altri CS | 0,4 | | 0,7 | 0,0 | 0,1 | 0,1 |
| Cartello Cen | 15,6 | 12,9 | | | | |
| Cartello Sin | 36,0 | 33,8 | | | | |
| Cartello CS | | | 41,5 | 44,1 | 38,4 | 44,7 |
| «Area» CS | (51,6) | (46,7) | 49,8 | 44,1 | 42,9 | 44,7 |
| Altri | 2,2 | 1,4 | 0,9 | 1,0 | 2,0 | 0,9 |
| Tot. | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Legenda: CD: centro-destra; CS: centro-sinistra; Cen: centro (Patto per l'Italia); Sin: sinistra (Progressisti). Le liste ricomprese nella medesima bordatura costituiscono un cartello (per le elezioni europee si tratta evidentemente di cartelli «virtuali»).

^a Per rendere omogeneo il confronto tra i dati, i voti ottenuti alle regionali del 1995 e del 2000 da liste congiunte (formate da due o più dei partiti indicati nella tabella) sono stati ripartiti fra le singole componenti in proporzione alla loro forza come determinata nelle elezioni europee, rispettivamente, del 1994 e del 1999 nell'ambito dello stesso territorio. In tali casi i valori «stimati» delle singole componenti sono in corsivo.

TAB. 11. *Il voto proporzionale per regione ai principali partiti (elezioni regionali 1995 e 2000; elezioni politiche 1996; elezioni europee 1999) (% sui voti validi)*

| | Forza Italia | | | | An | | | | Lega Nord | | | | Pds/Ds | | | | Democratici | |
|----------------|--------------|------|------|------|------|------|------|------|-----------|------|------|------|--------|------|------|------|-------------|------|
| | R95 | P96 | E99 | R00 | R95 | P96 | E99 | R00 | R95 | P96 | E99 | R00 | R95 | P96 | E99 | R00 | E99 | R00 |
| Piemonte | 26,7 | 21,7 | 28,9 | 30,8 | 11,2 | 12,1 | 7,5 | 11,9 | 9,9 | 18,2 | 7,8 | 7,6 | 21,7 | 16,9 | 13,7 | 17,7 | 8,3 | 4,2 |
| Lombardia | 29,2 | 23,6 | 30,5 | 33,9 | 10,0 | 9,0 | 6,0 | 9,7 | 17,7 | 25,5 | 13,1 | 15,5 | 16,6 | 15,1 | 12,9 | 10,4 | 6,7 | 5,4 |
| Veneto | 24,0 | 17,1 | 26,0 | 30,4 | 10,7 | 11,7 | 8,3 | 9,8 | 16,7 | 29,3 | 10,7 | 12,0 | 16,5 | 11,8 | 11,1 | 12,3 | 8,6 | 9,0 |
| Liguria | 24,4 | 19,3 | 26,6 | 27,3 | 11,2 | 13,6 | 8,5 | 10,2 | 6,5 | 10,2 | 3,7 | 4,3 | 30,3 | 25,6 | 22,0 | 26,2 | 7,4 | 2,9 |
| Emilia-Romagna | 18,2 | 15,1 | 20,4 | 21,2 | 10,3 | 11,5 | 8,6 | 11,4 | 3,4 | 7,2 | 3,0 | 3,3 | 43,0 | 35,7 | 32,8 | 36,2 | 7,9 | 4,7 |
| Toscana | 19,1 | 14,3 | 19,5 | 20,3 | 13,1 | 15,8 | 10,9 | 14,9 | 0,7 | 1,8 | 0,6 | 0,6 | 40,9 | 34,8 | 31,9 | 36,2 | 5,1 | 3,3 |
| Umbria | 18,1 | 16,5 | 18,7 | 18,6 | 16,2 | 19,8 | 13,2 | 15,5 | | 1,1 | 0,3 | 0,3 | 38,6 | 33,3 | 29,7 | 32,1 | 5,2 | 3,3 |
| Marche | 19,6 | 17,4 | 21,3 | 19,6 | 15,3 | 16,3 | 12,4 | 16,2 | 0,5 | 1,5 | 0,4 | 0,3 | 33,6 | 28,7 | 23,8 | 26,8 | 7,3 | 4,3 |
| Lazio | 18,9 | 16,1 | 20,6 | 21,5 | 24,5 | 28,9 | 20,4 | 23,1 | | | 0,1 | | 27,2 | 23,5 | 18,4 | 20,0 | 6,8 | 4,8 |
| Abruzzo | 19,7 | 19,4 | 24,5 | 19,3 | 17,9 | 21,2 | 12,3 | 12,8 | | | 0,2 | | 24,1 | 20,7 | 17,5 | 20,2 | 10,4 | 5,9 |
| Molise | 19,6 | 16,9 | 20,8 | 19,5 | 17,2 | 18,7 | 9,7 | 10,3 | | | 0,3 | | 20,1 | 18,4 | 11,5 | 13,9 | 24,6 | 11,2 |
| Campania | 18,9 | 23,4 | 25,3 | 20,9 | 18,3 | 18,7 | 10,7 | 11,2 | | | 0,2 | | 22,1 | 19,9 | 13,8 | 14,2 | 7,2 | 5,3 |
| Puglia | 20,7 | 24,6 | 28,0 | 28,7 | 20,4 | 17,9 | 12,7 | 15,5 | | | 0,1 | | 22,1 | 22,1 | 14,2 | 15,7 | 9,9 | 6,1 |
| Basilicata | 17,2 | 18,2 | 18,1 | 13,2 | 12,0 | 14,3 | 8,8 | 6,0 | | | 0,4 | | 21,8 | 23,6 | 19,7 | 17,5 | 12,0 | 7,5 |
| Calabria | 19,7 | 18,3 | 21,4 | 18,3 | 16,3 | 23,4 | 10,2 | 10,4 | | | 0,2 | | 20,5 | 21,0 | 16,4 | 14,3 | 8,0 | 4,2 |
| <i>Totale</i> | 22,3 | 19,6 | 25,1 | 25,4 | 14,5 | 15,6 | 10,2 | 12,9 | 6,4 | 10,8 | 4,9 | 5,0 | 25,6 | 21,9 | 18,2 | 19,5 | 7,7 | 5,3 |

Forza Italia si traduce nella conquista della maggioranza relativa in nove regioni su quindici (il Pds nel 1995 aveva fatto ancor meglio, affermandosi come primo partito in 10 casi). Forza Italia, d'altro canto, rispetto al voto europeo del 1999 cresce soprattutto al Nord. Guadagna voti anche in Toscana e Emilia-Romagna, nonché in Puglia, ma in alcune regioni segna il passo, ad esempio Campania (ma non rispetto alle precedenti regionali), Basilicata e Calabria. Meno diseguale si presenta l'andamento di An: rispetto al voto europeo recupera voti in tutte le regioni, registrando incrementi maggiori nelle regioni del Nord e nella zona rossa e, dunque, una distribuzione territoriale della propria forza elettorale assai più omogenea rispetto al 1995. La Lega Nord conferma invece il (modesto) risultato delle elezioni europee del 1999 e si allontana sensibilmente dalle percentuali di voto delle precedenti elezioni regionali e politiche (avvicinandosi pericolosamente, su scala nazionale, alla soglia del 4%).

Nello schieramento opposto, il Pds/Ds presenta flessioni generalizzate in tutte le regioni rispetto alle regionali precedenti, con perdite ingenti in Lombardia, nella zona rossa e in alcune regioni del Sud (Lazio, Puglia, Calabria e, malgrado il successo di Bassolino, anche Campania). Diversa è invece la geografia della contenuta ripresa elettorale che il Pds/Ds registra rispetto al voto europeo del 1999. I recuperi più significativi si concentrano nella zona rossa, in Liguria e in Piemonte, mentre al Sud, in Basilicata e Calabria, non mancano ulteriori emorragie di voti. Interessante, pur se conforme alle attese, appare la geografia del voto ai Democratici. Il ridimensionamento del partito ispirato da Prodi è infatti più accentuato al Sud che nella zona rossa e si attenua nelle regioni del Nord, probabilmente per l'effetto congiunto dell'adesione a liste proporzionali di cartello e della maggior concentrazione di elettorato di opinione.

Un discorso a parte merita l'andamento dei partiti eredi della Dc. Nel periodo compreso fra le regionali del 1995 e le regionali del 16 aprile 2000, l'area post-democristiana ha subito numerosi assestamenti che ne hanno modificato e articolato la fisionomia. Proprio alla vigilia del voto regionale del 1995, nel Ppi si produsse una nuova scissione (dopo la divisione del gennaio 1994 che aveva visto la nascita del Ccd). Quella rottura indebolì elettoralmente i partiti scissionisti (Ppi e Cdu), confinandoli ben al di sotto del 10% dei consensi. Ne scaturì, peraltro, la definizione di solide strategie di sopravvivenza, alimentate da episodi di «nomadismo» parlamentare a sfondo neo-trasformi-

TAB. 12. *Voto proporzionale per le liste di area ex Dc per area geopolitica e nelle regioni del Sud (elezioni regionali 1995 e 2000; elezioni politiche 1996; elezioni europee 1999)*

| | Regionali 2000 | | | | | | | Europee 1999 | | | | | Politiche 1996 | | | Regionali 1995 | | | Regionali 1990 |
|-------------------|----------------|-------|-----|-----|-----|-----|------|--------------|-------|-----|-----|------|----------------|---------|------|----------------|------|------|----------------|
| | Ppi | Udeur | Ccd | Cdu | Pdc | Pic | Tot. | Ppi | Udeur | Ccd | Cdu | Tot. | Ppi | Ccd-Cdu | Tot. | Ppi | Ccd | Tot. | Dc |
| <i>Nord</i> | 2,6 | 0,4 | 2,0 | 2,8 | 0,1 | - | 7,9 | 2,7 | 0,4 | 1,3 | 2,5 | 6,9 | 6,7 | 4,7 | 11,4 | 7,4 | 2,7 | 10,1 | 31,5 |
| <i>Zona rossa</i> | 3,5 | 0,1 | 2,3 | 2,4 | - | - | 8,3 | 3,0 | 0,2 | 1,6 | 1,6 | 6,4 | 6,7 | 5,2 | 11,9 | 5,5 | 2,5 | 8,0 | 25,8 |
| <i>Sud</i> | 7,7 | 4,2 | 5,4 | 2,9 | 1,4 | 0,1 | 21,7 | 6,1 | 2,7 | 4,0 | 2,2 | 15,0 | 6,7 | 7,0 | 13,7 | 8,0 | 6,9 | 14,9 | 39,7 |
| Lazio | 4,1 | 1,9 | 4,6 | 2,1 | 0,3 | | 13,0 | 4,4 | 1,0 | 3,5 | 1,3 | 10,1 | 5,3 | 4,7 | 10,0 | 3,6 | 4,2 | 7,8 | 34,4 |
| Abruzzo | 8,8 | 1,7 | 7,5 | 3,4 | 2,7 | | 24,1 | 5,0 | 1,4 | 3,2 | 3,0 | 12,6 | 7,5 | 7,4 | 14,9 | 8,7 | 7,5 | 16,2 | 46,6 |
| Molise | 9,6 | 4,0 | 7,5 | 6,7 | | 2,2 | 29,9 | 6,1 | 0,8 | 3,4 | 3,9 | 14,2 | 11,8 | 11,1 | 22,9 | 11,0 | 11,3 | 25,2 | 58,9 |
| Campania | 10,5 | 7,0 | 5,6 | 2,9 | 3,3 | | 29,4 | 8,0 | 5,1 | 4,3 | 2,4 | 19,8 | 8,1 | 8,0 | 16,1 | 8,3 | 9,7 | 18,0 | 40,8 |
| Puglia | 6,2 | 2,8 | 4,2 | 2,0 | 1,1 | | 16,4 | 5,3 | 1,7 | 4,1 | 1,9 | 13,1 | 5,2 | 7,6 | 12,8 | 7,8 | 5,6 | 13,4 | 40,7 |
| Basilicata | 17,4 | 7,4 | 6,7 | 1,0 | | | 32,5 | 9,3 | 3,4 | 3,4 | 2,9 | 19,0 | 12,4 | 9,7 | 22,1 | 16,1 | 5,2 | 21,3 | 47,1 |
| Calabria | 7,8 | 6,2 | 6,8 | 6,5 | | | 27,3 | 7,5 | 4,4 | 5,6 | 3,8 | 21,3 | 6,8 | 9,0 | 15,8 | 10,0 | 9,0 | 19,1 | 38,2 |
| <i>Totale</i> | 4,8 | 1,8 | 3,4 | 2,8 | 0,6 | 0,0 | 13,4 | 4,0 | 1,2 | 2,3 | 2,2 | 9,7 | 6,7 | 5,7 | 12,4 | 6,8 | 4,2 | 11,0 | 33,4 |

sta, come ad esempio nel caso della nascita dell'Udeur, quarta etichetta post-democristiana, al momento del passaggio dal governo Prodi al governo D'Alema. In questa prospettiva la tabella 12 presenta l'andamento dell'area ex democristiana e i risultati delle sue singole componenti dal 1995 al 2000. Se ne ricavano almeno due significative evidenze empiriche.

La prima è la tenuta dell'impianto elettorale dei partiti post-democristiani nel tempo, e la stabilizzazione in crescita che viene a prodursi dopo la prova del 16 aprile. Si tratta nel complesso di un seguito elettorale limitato ma non trascurabile, che ricalca fedelmente la geografia dell'insediamento elettorale della «casa madre», riproducendone ingredienti (rilevanza del tessuto confessionale, da un lato, e delle reti di consenso personalistico-notabiliari, dall'altro) e andamenti (la ricordata correlazione fra forza elettorale e numero di candidati; il peggior risultato che tutte le formazioni post-democristiane ottengono alle elezioni europee).

Dalla tabella si ricava anche una seconda evidenza: dopo il voto del 16 aprile, la rinnovata consistenza del voto post-democristiano si concentra nelle regioni del Sud. In quattro regioni i partiti post-democristiani superano il 25% dei voti validi, livello che rimane lontano dalle percentuali di voto della Dc ma fa lievitare la consistenza dell'area partitica centrale – ottenuta sommando al voto ex Dc il voto per Forza Italia – a percentuali superiori al 40% e, in Campania, alla maggioranza assoluta dei voti validi.

Il rendimento coalizionale

Uno dei motivi di maggiore interesse di queste elezioni regionali era la verifica della capacità dei due principali cartelli di saper «convertire» in altrettanti voti maggioritari i voti proporzionali conseguiti separatamente dalle loro componenti di lista a livello proporzionale. È a tale capacità che ci si riferisce con il termine «rendimento coalizionale», che può essere considerato un indicatore sia del successo di una determinata strategia di alleanze, sia dell'attrazione personalistica del candidato del cartello (in questo caso del candidato-presidente).

Tale indicatore è stato utilizzato in Italia nell'analisi delle elezioni per la Camera dei deputati del 1994 e del 1996 per valutare l'impatto del cosiddetto voto «diviso» (Bartolini e D'Al-

monte 1995b; D'Alimonte e Bartolini 1997b) o «difforme» (Vassallo 1997) in ciascun collegio uninominale. L'indice che ne deriva è semplicemente lo scarto tra i voti espressi a favore del candidato di cartello e la somma dei voti ottenuti dalle liste proporzionali che fanno capo al medesimo cartello, in percentuale sui votanti. Uno scarto positivo segnala allora un buon rendimento coalizionale, mentre uno scarto negativo indica un cattivo rendimento. A ciò si aggiunga la necessaria specificazione che si tratta in ogni caso di saldi aggregati dai quali non è possibile trarre conclusioni su quanti siano stati effettivamente gli elettori che abbiano diviso il loro voto tra le due arene in competizione (ivi compresi quelli che si sono astenuti in una delle due).

Va detto che nel caso delle elezioni regionali l'indice si presenta in modo leggermente diverso da come abbiamo appena visto per le elezioni della Camera, a causa delle differenti modalità di espressione e conteggio dei voti. All'elettore, infatti, non è concessa l'opportunità di votare solo per una lista proporzionale lasciando impregiudicata («in bianco») la scelta nella parte maggioritaria, perché in tal caso il suo voto si trasferisce automaticamente a favore del candidato-presidente collegato con la lista preferita. Viceversa, il voto al solo candidato-presidente non si riversa, né potrebbe farlo in presenza di più liste ad esso collegate, nella parte proporzionale. Queste disposizioni determinano, come si è visto, una consistente, pur se variabile da regione a regione, differenza nel computo dei voti validi tra le due arene. Considerati nel complesso, i cartelli/candidati nella parte maggioritaria si vedono conteggiati sempre più voti delle liste proporzionali, ma ciò non corrisponde necessariamente al saldo effettivo tra gli elettori che si identificano solo con i primi (cioè con il maggioritario) e quelli che si identificano soltanto con le seconde (ossia solo col partito preferito presente in sede proporzionale), poiché questi ultimi di fatto non sono rilevati. Ai fini del rendimento coalizionale, allora, pare qui più appropriato calcolare lo scarto maggioritario/proporzionale dei cartelli come differenza tra le percentuali di voto calcolate sul rispettivo totale dei voti validi (e non dei votanti). Ben sapendo, comunque, che tali differenze originano dalla combinazione di due distinti comportamenti elettorali: quello di chi esprime un voto solo maggioritario e quello di chi «divide» i suoi voti tra le due arene – ossia tra un certo candidato-presidente e una lista ad esso non collegata.

TAB. 13. *Elezioni regionali 2000: il rendimento coalizionale (RC) dei principali cartelli*

| | Centro-destra | | Centro-sinistra | | Lista Pannella-Bonino | |
|----------------|----------------|------|-----------------|------|-----------------------|------|
| | Cand-Pres. | RC | Cand-Pres. | RC | Cand-Pres. | RC |
| Piemonte | Ghigo | -4,2 | Turco | +1,7 | Bonino | +1,3 |
| Lombardia | Formigoni | -3,4 | Martinazzoli | +3,0 | Della Vedova | +0,0 |
| Veneto | Galan | -5,4 | Cacciari | +4,7 | Cappato | +0,1 |
| Liguria | Biasotti | -0,4 | Mori | -0,1 | Tarantino | +0,2 |
| Emilia-Romagna | Canè | -0,3 | Errani | 0,0 | Stanzani | +0,2 |
| Toscana | Matteoli | -0,7 | Martini | -1,0 | Dell'Alba | +0,4 |
| Umbria | Ronconi | +0,2 | Lorenzetti | -1,6 | Chiacchella | +0,4 |
| Marche | Bertucci | -1,2 | D'Ambrosio | -0,3 | Crivellini | +0,5 |
| Lazio | Storage | -1,9 | Badaloni | +1,6 | Bernardini | +0,2 |
| Abruzzo | Pace | -0,2 | Falconio | -0,3 | Del Gatto | +0,2 |
| Molise | Iorio | -1,8 | Di Stasi | +1,2 | De Renzis | +0,4 |
| Campania | Rastrelli | -1,0 | Bassolino | +0,6 | Pannella | +0,3 |
| Puglia | Fitto | -0,4 | Sinisi | -0,2 | Quinto | +0,2 |
| Basilicata | Pagliuca | +5,9 | Bubbico | -6,7 | Bolognetti | +0,4 |
| Calabria | Chiaravallotti | -0,3 | Fava | -0,3 | Marzano | +0,2 |
| Tot. | | -1,6 | | +0,7 | | +0,3 |

Dopo questi chiarimenti, si può passare all'analisi dei dati. Nel complesso delle quindici regioni a statuto ordinario, lo si è già visto in precedenza (tab. 1), il rendimento coalizionale del centro-sinistra è stato migliore di quello del centro-destra, rispettivamente +0,7 e -1,6. Vi sono però delle significative differenze tra le varie regioni, come messo in luce dalla tabella 13 da cui si possono trarre le seguenti indicazioni: *i*) il centro-destra ha ovunque registrato un rendimento negativo (in particolare nelle tre maggiori regioni del Nord) ad eccezione che in Basilicata e in Umbria (le regioni nelle quali è andato peggio); *ii*) la Lista Pannella-Bonino, per quanto abbia sempre un rendimento positivo, raccoglie una quota significativamente maggiore di voti maggioritari solo in Piemonte, dove a candidarsi era la stessa Bonino; *iii*) in dieci regioni su quindici i cartelli (e i rispettivi candidati-presidente) risultati vincenti hanno avuto un rendimento peggiore dei loro avversari; *iv*) nei casi in cui il divario col quale si sono imposti è stato maggiore (Lombardia, Basilicata, Veneto, Umbria), il rendimento dei cartelli vincenti è stato mediamente più negativo; *v*) in una sola regione, il Molise, il diverso rendimento coalizionale è stato decisivo ai fini dell'esito finale, ribaltando i rapporti di forza determinatisi a livello proporzionale.

Le evidenze di cui ai punti *iii*) e *iv*) sembrano suggerire l'ipotesi che l'ampiezza dello schieramento e l'assenza di competitività siano in qualche modo correlate ad un rendimento coalizionale negativo. La cosa non sorprende. Da un lato, non era difficile attendersi una maggiore «indisciplina maggioritaria» da parte degli elettori laddove il cartello di riferimento avesse un formato particolarmente esteso²⁶ – si pensi soprattutto al centro-destra al Nord: la riproposizione dell'alleanza tra Polo e Lega dopo cinque anni di separazione non poteva non rivelare problemi di sommabilità dei rispettivi elettorati (poi rivelatisi minori di quanto previsto). Dall'altro, anche la dimensione numerica dello schieramento e quindi la certezza dell'esito finale della competizione per il governo della regione – esemplari i casi di Basilicata e Umbria, oltre, nuovamente, quelli di Lombardia, Veneto e Piemonte – sembrano aver «liberato» dal vincolo della disciplina alcuni elettori non pienamente identificati col cartello del partito votato o soddissfatti del candidato-presidente, in quanto la loro defezione sarebbe stata priva di conseguenze – secondo una logica per cui un certo dissenso verso l'area di riferimento emerge solo fino al punto in cui non rende possibile il successo dell'avversario. C'è però dell'altro. Nelle regioni in cui lo svantaggio dal centro-destra era *ex-ante* particolarmente ampio, il centro-sinistra ha cercato di ridurre, se non di colmare, il divario attraverso una precisa strategia incentrata sulla personalità del candidato-presidente: la scelta di Turco, Martinazzoli e Cacciari rispettivamente in Piemonte, Lombardia e Veneto era proprio finalizzata ad attrarre i consensi degli elettori indecisi e persino del campo avverso. È anche per questo che il rendimento coalizionale del cartello di centro-sinistra è stato decisamente elevato in quelle regioni. E tuttavia, visti i risultati, quel poco o tanto di personalizzazione del voto che si è manifestato al Nord o anche nel resto d'Italia non è stato in definitiva determinante per l'esito elettorale, se non in Molise²⁷.

²⁶ Si fa ovviamente riferimento tanto al numero dei partiti componenti il cartello quanto alla loro distanza ideologica (D'Alimonte e Bartolini 1997b; D'Amore 2000).

²⁷ È bene sottolineare che, in assenza di dati di sondaggio, non si può determinare quale sia stato effettivamente il peso del voto personale. Tanto meno lo si può fare con la sola indicazione sull'ampiezza dello scarto tra voti maggioritari e voti proporzionali. In questo caso bisogna infatti considerare che anche il voto di lista (proporzionale) potrebbe essere utilizzato con intenti «personalistici» attraverso il voto di preferenza.

La stabilità degli orientamenti elettorali di «area»

La caratterizzazione politico-nazionale assunta dalle elezioni regionali del 16 aprile ci consente di uscire dai confini di una analisi statica per valutare invece il loro esito nella prospettiva meno angusta della transizione italiana. Ciò significa sostanzialmente investigare quali novità e/o quali conferme siano emerse dal risultato di queste elezioni rispetto ai rapporti di forza tra gli schieramenti e tra i partiti e rispetto al processo di ristrutturazione del sistema partitico. In questa sezione ci soffermiamo sul primo punto; il secondo sarà trattato nella sezione successiva.

La misura del cambiamento elettorale è data dall'indice di volatilità che, come noto, rileva la variazione aggregata di voto tra due elezioni consecutive. A partire dai dati illustrati nella tabella 10, la figura 2 ricostruisce l'andamento della volatilità totale di lista (VL) e di «area» (VA) tra il 1994 e il 2000. Si noti che, oltre a quella delle singole liste, viene qui presa in considerazione la volatilità dell'«area» politica – il centro-destra, il centro-sinistra e l'area residuale rispetto ad esse – invece della volatilità dei cartelli veri e propri (comprendenti di volta in volta un sotto-insieme dei partiti della rispettiva area di riferimento) per tenere conto dei flussi aggregati di voto tra i due principali blocchi politici a prescindere dalle alleanze elettorali che si sono effettivamente realizzate al loro interno.

Ciò che innanzitutto emerge dalla figura 2 è la significativa differenza tra i trend della volatilità di lista e della volatilità di «area». Quanto al primo, dopo l'impennata del passaggio 1992-1994²⁸, si assiste ad una repentina stabilizzazione tra il 1994 e il 1996 – su valori poco più alti di quelli della «prima Repubblica» – che sembrava allora suggerire l'immagine di un «inverno precoce» (Cartocci 1997) negli orientamenti partitici di voto dell'elettorato italiano ad appena due anni dal «terremoto» del 1994. In realtà, la forza relativa dei partiti era tutt'altro che consolidata. Nel successivo passaggio tra le politiche del 1996 e le europee del 1999 si ha infatti un nuovo brusco aumento della volatilità che raggiunge il valore di 23,0. Quest'ultimo dato trova la sua spiegazione nel successo avuto da partiti nuovi o quasi come i Democratici e la Lista Bonino, ma anche dall'incremento

²⁸ In quella circostanza, a seguito della destrutturazione del sistema partitico, la volatilità totale – calcolata a livello nazionale – registrò un valore di 36,7 (Cartocci 1997), di gran lunga il più elevato della storia elettorale italiana ed anche uno dei più alti mai registrati nei paesi democratici.

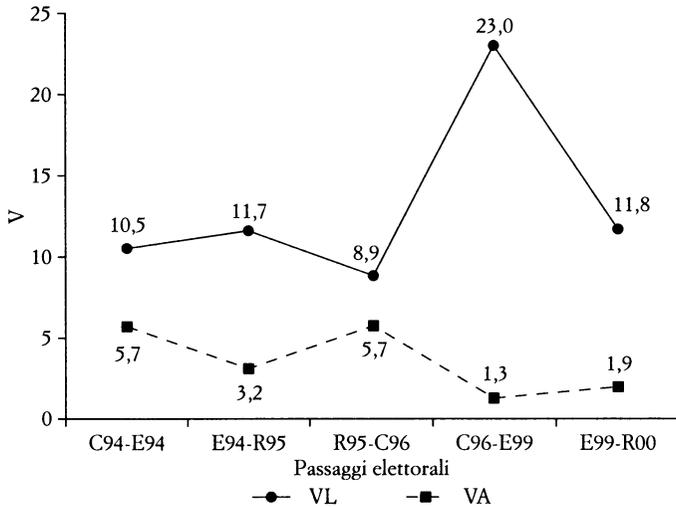


FIG. 2. Valori dell'indice di volatilità (regioni a statuto ordinario, 1994-2000).

Fonte: Chiaramonte (2000).

dei consensi ricevuti da Forza Italia nonché dal consistente arretramento della Lega Nord, di Alleanza nazionale (nell'occasione presentatasi col Patto Segni) e di Rinnovamento italiano-Lista Dini. Si è molto speculato sulla natura congiunturale di tali cambiamenti (Natale 1999), tanto più trattandosi di elezioni europee e quindi a ridotta valenza politico-nazionale, ma il dimezzamento della volatilità nel passaggio 1999-2000 dimostra come essi fossero meno effimeri di quanto non si pensasse e che sono stati riassorbiti solo in parte²⁹: la Lista Pannella-Bonino è sì tornata ai valori precedenti al 1999, ma i Democratici, pur arretrando, hanno mantenuto oltre i due terzi della quota dei consensi ricevuta al loro esordio elettorale, per non dire di Forza Italia, Lega Nord e Ri-Dini che confermano il dato dell'anno prima.

Passando dalla volatilità di lista alla volatilità di «area», si può osservare come quest'ultima segua un andamento quasi

²⁹ E comunque, anche volendo trascurare il dato delle elezioni europee 1999, il valore di VL riferito al passaggio diretto tra le elezioni Camera 1996 e le elezioni regionali 2000 sarebbe 18,8, a testimoniare che un significativo cambiamento di voto è davvero avvenuto. La conferma, ovvero la smentita, della natura congiunturale del cambiamento intervenuto dopo il 1996 dovrà attendere in ogni caso l'esito delle prossime elezioni politiche.

speculare alla prima. Nel periodo 1994-1996, in cui più bassi e stabili sono i valori di VL, si registrano i valori più alti di VA. Viceversa, nella fase successiva (1996-2000), durante la quale la volatilità totale di lista raggiunge i valori più elevati, la volatilità di area si mantiene su livelli bassi e stabili. Ciò sta a significare che all'inizio dell'«era» maggioritaria, e più specificamente fino al 1996, una proporzione consistente del cambiamento elettorale complessivo (VL) ha riguardato trasferimenti aggregati netti di voto da un'area politica all'altra – non a caso quando meno nitidi erano i contorni delle aree stesse e dei cartelli che in esse si formavano. Successivamente, invece, e nonostante il rilevante incremento della mobilità totale di voto (soprattutto alle europee del 1999, ma anche alle ultime regionali), tale proporzione è diminuita in misura considerevole, poiché i rapporti di forza tra le aree politiche sono rimasti pressoché identici a quelli che si erano già determinati nelle elezioni del 1996.

In conclusione, il dato più significativo che emerge dall'analisi della volatilità di lista e di area dall'avvio della transizione ad oggi è che nelle ultime tre consultazioni elettorali – tenutesi nell'arco di quattro anni (1996-2000) – si è assistito ad una stabilizzazione degli orientamenti elettorali di fondo. Sebbene siano ancora molti gli elettori che modificano le loro scelte partitiche precedenti, sono ben pochi quelli che lo fanno passando da un campo all'altro³⁰. Così, sin dal 1996, il consenso all'area di centro-destra è assestato intorno al 55% di voti, mentre quello all'area di centro-sinistra intorno al 44%³¹. L'elevato cambiamento di voto del 1999 ed anche quello del 2000 sono stati, in buona sostanza, tutti interni alle singole aree politiche e non hanno pertanto alterato i rapporti di forza tra queste ultime.

Un sistema partitico sempre più bipolare e sempre più frammentato

La strategia inclusiva di alleanze perseguita nelle elezioni regionali del 2000 tanto dal cartello di centro-destra quanto dal

³⁰ Alla stessa conclusione giungono Legnante e Corbetta (2000). Ma una conferma ancor più importante dello scarso rilievo assunto dalla volatilità inter-area nelle elezioni europee 1999 e nelle elezioni regionali 2000 ci viene dall'analisi dei flussi individuali di voto (che l'indice di volatilità non è in grado di cogliere). Si veda in proposito Natale (1999 e 2000).

³¹ I dati completi sulla consistenza elettorale dell'«era» nell'arco temporale 1994-2000 sono riportati in tabella 10.

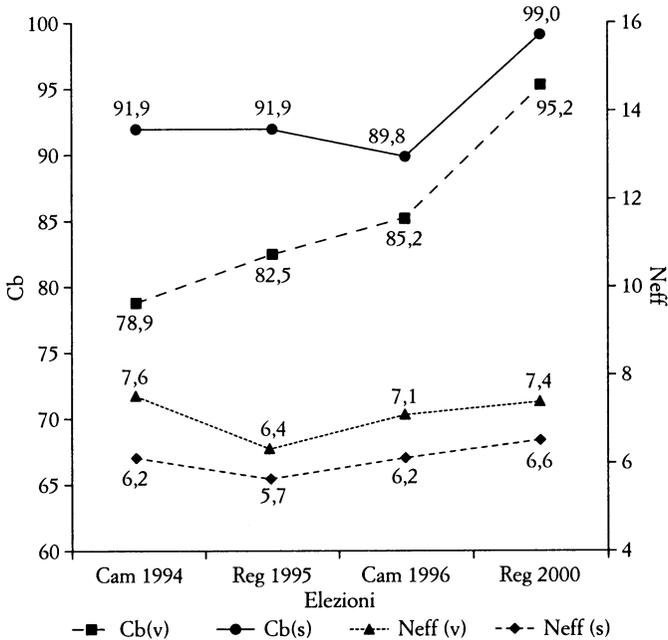


FIG. 3. Concentrazione bipolare (Cb) e numero effettivo di partiti (Neff) in termini di voti (v) e di seggi (s) (1994-2000).

cartello di centro-sinistra, unitamente al fallimento della Lista Pannella-Bonino di porsi quale terzo polo rilevante della contesa elettorale, si sono tradotti in una marcata bipolarizzazione del sistema partitico. Si è già potuto constatare che la competizione maggioritaria per l'elezione diretta dei presidenti è stata di fatto in tutte le regioni chiamate alle urne una «sfida a due», tra i candidati dei due maggiori cartelli, mentre i terzi candidati non sono mai risultati competitivi. Fenomeno ancor più significativo se confrontato con il passato, soprattutto con le consultazioni elettorali del periodo 1994-1996, poiché segnala l'affermazione pressoché compiuta di una logica competitiva bipolare.

La figura 3 mostra con chiarezza il *trend* crescente della «concentrazione bipolare» – la somma delle percentuali di voti e di seggi conseguite a livello maggioritario dai due cartelli più forti – nelle quattro elezioni quasi-maggioritarie (politiche Camera 1994 e 1996 e regionali 1995 e 2000) tenutesi dal 1994 a oggi. In termini di voti tale indice passa da 78,9 nel 1994 a 95,2

nel 2000, mentre in termini di seggi raggiunge nelle ultime elezioni il valore di 99,0 che testimonia la scomparsa pressoché completa di terze forze rilevanti – nella specifica circostanza dai consigli regionali.

Il ritorno della Lega Nord nel cartello di centro-destra, ammesso e non concesso che si tratti di un evento non episodico, «risolve» una delle «imperfezioni» più evidenti del bipolarismo italiano (Bartolini e D'Alimonte 1997), poiché riduce notevolmente la possibilità che formazioni politiche al di fuori dei due maggiori schieramenti ricoprano una posizione pivotale nel sistema partitico. Non «risolve» certo *l'altra*, almeno altrettanto rilevante, «imperfezione»: quella di innestarsi in un sistema caratterizzato da una elevatissima frammentazione partitica.

Sempre in figura 3 sono riportati i valori della frammentazione elettorale (v) e parlamentare/consiliare (s), espressi dal «numero effettivo di partiti» (Neff) (Laasko e Taagepera 1979) che, come noto, misura non solo *quanti* ma anche *quanto relativamente grandi* sono i partiti in competizione. Sebbene in modo meno netto rispetto alla concentrazione bipolare, anche nel caso della frammentazione emerge un andamento crescente sia in termini di voti che in termini di seggi, quantomeno tra il 1995 e il 2000. E comunque la si veda, un dato è certo: il numero dei partiti presenti sia nelle arene elettorali che nelle arene parlamentari/consiliari è rimasto estremamente elevato sin dall'avvio della transizione, senza accennare a diminuire; di più, è rimasto tale (e comparativamente alla «prima Repubblica» è anzi senz'altro aumentato) a prescindere dal sistema elettorale adottato, ossia dal «dosaggio» tra seggi proporzionali e seggi maggioritari e dall'entità della soglia di sbarramento³².

Mettendo insieme le due cose – ossia dinamica e formato del sistema partitico – appare ragionevole sostenere che i risultati delle ultime elezioni regionali hanno fornito una conferma – ottimisticamente si potrebbe addirittura considerarle il punto di arrivo – della progressiva affermazione di un assetto competitivo bipolare, ma anche della ineliminabilità di un'elevata frammentazione partitica. Dunque, la riforma dei sistemi elettorali di Camera e Senato e quella per l'elezione dei presidenti e dei

³² Ciò è ulteriormente confermato dal valore di Neff per le elezioni europee 1994 e 1999 che, pur in presenza di un sistema proporzionale senza soglie legali di sbarramento, è sostanzialmente identico a quello registrato nelle elezioni politiche e regionali. Per un confronto si veda Chiamonte (2000).

consigli regionali ha certamente impresso una svolta decisiva in direzione del bipolarismo, ma si è in buona sostanza rivelata incapace di limitare la proliferazione dei partiti.

Quali prospettive?

Tirando le fila da quanto è emerso da questa analisi del voto del 16 aprile, è possibile fermare quattro punti di ordine generale, rilevanti per lo studio della transizione elettorale italiana.

Primo. Ancora una volta la struttura dell'offerta, e quindi la strategia coalizionale, appare determinante ai fini dell'esito del voto. Rispetto alle regionali 1995 e alle politiche 1996 è stata soprattutto l'evoluzione della *politica delle alleanze* a fare la differenza in termini di risultato.

Secondo. A seguito del profilo dell'offerta e dell'affermazione di coalizioni *catch-all*, la dinamica competitiva si mostra sempre più imperniata su due attori-cartelli ed ha così assunto una configurazione marcatamente bipolare.

Terzo. Date le due evidenze precedenti, il successo elettorale del centro-destra alle elezioni regionali ne deriva come una sorta di conseguenza logica. Dal 1996 in avanti, infatti, gli orientamenti elettorali di «area» si sono stabilizzati e l'area elettorale di centro-destra è stata più ampia di quella del centro-sinistra.

Quarto. La *frammentazione* partitica rimane una componente ineliminabile del sistema, anche grazie a leggi elettorali (oltreché, evidentemente, ad altri meccanismi istituzionali) incapaci a porvi un freno.

Proiettando tali evidenze conclusive in prospettiva del voto politico del 2001, è possibile precisare quanto segue.

Il voto regionale ha senz'altro confermato l'esistenza di un vantaggio strutturale a favore del centro-destra. Occorre però tener conto che in molte zone del Sud la competizione elettorale è molto aperta e si deciderà per scarti assai modesti. Ciò chiama nuovamente in causa il processo di costruzione delle alleanze elettorali e, più specificamente, il comportamento coalizionale del personale politico ex-democristiano, del quale abbiamo osservato la crescente forza elettorale proprio nelle regioni del Sud.

A complicare il quadro vi è però un ulteriore fattore: la non applicabilità della clausola *ceteris paribus*, stante l'impatto affat-

to diverso che legge elettorale regionale e legge elettorale parlamentare esercitano sulla costruzione dei e sulla competizione fra i cartelli. La legge elettorale parlamentare crea, all'interno delle coalizioni come all'interno dei singoli partiti (fra vertice e apparati locali), più tensioni di quella regionale. Impone infatti alle componenti partitiche di definire candidature che sono quasi tutte di cartello (ne restano esclusi i soli candidati per il proporzionale alla Camera), mentre la legge elettorale regionale riduce i candidati di cartello al 20% del totale più il candidato-presidente. E ciò può avere conseguenze sulla capacità di sommare nel maggioritario gli elettorati partitici di cartello, capacità che si presenta di per sé diversa (sia sul piano concettuale sia sul piano politico) quando si esprime attraverso la scelta del candidato-governatore oppure di candidati di collegio variamente assortiti.

Riferimenti bibliografici

- Baldini, G. e G. Legnante (2000), *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- Bartolini, S. e R. D'Alimonte (a cura di) (1995a), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, Il Mulino.
- (1995b), *La competizione maggioritaria: le origini elettorali del parlamento diviso*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di) (1995a), pp. 317-372.
- (1997), *Il maggioritario dei miracoli*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di) (1997a), pp. 351-370.
- Caciagli, M. e P. Corbetta (a cura di) (1987), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, Bologna, Il Mulino.
- Calise, M. (2000a), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.
- (2000b), *Campania: i partiti all'assalto del leader*, «il Mulino», n. 3, pp. 544-550.
- Caramani, D. (1997), *La partecipazione elettorale: gli effetti della competizione maggioritaria*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di) (1997a), pp. 137-160.
- Cartocci, R. (1997), *Indizi di un inverno precoce: il voto proporzionale tra equilibrio e continuità*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di) (1997a), pp. 161-205.
- Chiaramonte, A. (2000), *Le elezioni regionali 2000 nella transizione italiana*, in A. Chiaramonte e R. D'Alimonte (a cura di) (2000), pp. 175-198.
- Chiaramonte, A. e R. D'Alimonte (a cura di) (2000), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino.

- Corbetta, P. (2000), *La disfatta elettorale*, in G. Baldini, P. Corbetta e S. Vassallo (a cura di), *La sconfitta inattesa. Come e perché la sinistra ha perso a Bologna*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-146.
- D'Alimonte, R. (1995), *La transizione italiana: il voto regionale del 23 aprile*, in «Rivista italiana di scienza politica», n. 3, pp. 515-559.
- (2000), *Il sistema elettorale*, in A. Chiaramonte e R. D'Alimonte (a cura di) (2000), pp. 11-34.
- D'Alimonte, R. e S. Bartolini (a cura di) (1997a), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino.
- (1997b), *Come perdere una maggioranza: la competizione nei collegi uninominali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di) (1997a), pp. 237-283.
- D'Amore, C. (2000), *I risultati elettorali tra partiti e poli*, in A. Chiaramonte e R. D'Alimonte (a cura di) (2000), pp. 131-156.
- De Luca (2000), *Il voto di preferenza nelle elezioni regionali*, paper presentato al Convegno Sisp, Napoli, settembre.
- De Mucci, R. (1987), *Distintività e generalità delle elezioni regionali nel sistema politico italiano*, in M. Caciagli e P. Corbetta (a cura di) (1987), pp. 57-71.
- Di Virgilio, A. (1995), *Dai partiti ai poli: la politica delle alleanze*, in S. Bartolini e R. D'Alimonte (a cura di) (1995a), pp. 177-232.
- (1996), *Le elezioni regionali e amministrative: bipolarizzazione con riserva*, in M. Caciagli e D.I. Kertzer (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 96*, Bologna, Il Mulino, pp. 57-86.
- (1997), *Le alleanze elettorali: identità partitiche e logiche coalizionali*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di) (1997a), pp. 71-136.
- (2000), *I nodi al pettine del management coalizionale*, in A. Chiaramonte e R. D'Alimonte (a cura di) (2000), pp. 105-130.
- Feltrin, P. e P. Segatti (1998), *Le elezioni regionali in Friuli Venezia-Giulia: molte conferme, alcune novità, qualche lezione*, in «Studi politici», n. 2, pp. 89-117.
- Florida, A. (2000), *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», n. 43, pp. 5-84.
- Laasko, M. e R. Taagepera (1979), «Effective» Number of Parties: A Measure with Application to West Europe, in «Comparative Political Studies», n. 1, pp. 3-27.
- Legnante, G. (2000), *Riforme istituzionali, comportamento elettorale e personalizzazione della politica*, paper presentato al Convegno Sisp, Napoli, settembre.
- Legnante, G. e P. Corbetta (2000), *Cambiamento politico e stabilità elettorale*, in «il Mulino», n. 3, pp. 513-526.
- Parisi, A.M. (1987), *La specificità del voto regionale in Italia: interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica*, in M. Caciagli e P. Corbetta (a cura di) (1987), pp. 27-54.

- Natale, P. (1999), *Gli italiani e il voto europeo: molte conferme e poche smentite*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 3, pp. 547-571.
- (2000), *Il comportamento elettorale: la «fedeltà leggera»*, in A. Chiamonte e R. D'Alimonte (a cura di) (2000), pp. 157-174.
- Vassallo, S. (1997), *Struttura della competizione e risultato elettorale*, in P. Corbetta e A. Parisi (a cura di) (1997), *A domanda risponde. Il cambiamento di voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino, pp. 21-79.